



# KALEIDOS

QUADERNO DELL'UPM n. **14** GENNAIO/MARZO 2011

# Ambiente

KALEIDOS la rivista dell'UPM n. 14, gennaio/marzo 2011 - distribuzione gratuita



UNIVERSITÀ  
POPOLARE MESTRE

edizioni GENESIDESIGN.COM

KALEIDOS  
QUADERNO DELL' UPM  
n. 14 • gennaio / marzo 2011

DIRETTORE EDITORIALE  
Annives Ferro

CAPO REDATTORE  
Roberto L. Grossi

COMITATO DI REDAZIONE  
Bruno Checchin  
Franco Checchin  
Gigliola Scelsi  
Giovanni Venturino

CONSIGLIO DIRETTIVO  
Carlo Zaffalon  
Annives Ferro  
Mirto Andrichetti  
Enrica Tavella  
Lucia Lombardo  
Gabriella Riva  
Andrea Simion  
Franco Checchin  
A. Lucio Toro  
AnnaMaria Quintarelli  
Flavio Andreoli

SEGRETERIA  
Francesca Neri

COPERTINA  
"Il Piccolo Principe"  
di Antoine De Saint-Exupéry  
ediz. RCS / Bompiani

PROOFREADING  
Alberto Madricardo  
Franco Fusaro

EDITORE  
GenesiDesign.com  
tel. 328.4591036

REDAZIONE EDITORIALE  
Ida Cristina Mulinacci  
Ivan De Toni

GRAFICA  
Maurizio Ercole

STAMPA  
Arti Grafiche Molin, Mestre VE

EAN 978-88-96049-34-1

# sommario

p.	
3	Editoriale
4	Ecologia e politica di fronte alla crisi
6	Ambiente e ambienti
8	Freon
10	Laguna conservazione di un ecosistema
11	Marghera e l'ambiente
12	Van Eyck pittore o gatto?
14	Donne, ecologia e sopravvivenza
16	Consumismo usa e getta
18	100 anni di Carive Mestre
20	Spazzatura tra i titani
22	Britain and the environment
23	L'albero del miele
24	Note georgiche in una lingua antica
26	Guglielmo Ciardi: pittore dell'arcadia veneta
28	Se 65 anni vi sembran pochi...
29	Giornata mondiale del volontariato
30	UPM a Salzano
31	Agorà UPM
34	Corsi primavera
35	Cultura & tempo libero

L'UPM ringrazia la Cassa di Risparmio di Venezia per la collaborazione.

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è assunta dagli autori. I contenuti degli articoli non esprimono, né riflettono le opinioni, i giudizi o le idee della redazione di Kaleidos e dell'editore GenesiDesign.com e pertanto la redazione e l'editore non possono essere ritenuti responsabili della loro attendibilità, né dei suggerimenti riportati e delle eventuali opinioni espresse.

Testi e disegni sono proprietà esclusiva dei singoli autori. La presente opera con finalità culturale, didattica, illustrativa e non commerciale si avvale del diritto di citazione per testi e immagini come previsto dall'articolo 10 della Convenzione di Berna e all'art. 70 della Legge 22 aprile 1941 n. 633 e del Decreto Legislativo n. 68 del 9 aprile 2003.



# editoriale

Renzo Biancotto - Direttore Provinciale ARPAV di Venezia



## LA TUTELA DELL'AMBIENTE

La tutela dell'ambiente è diventata, negli anni, un obiettivo prioritario per le comunità ed i relativi organi di governo, locali, nazionali ed internazionali.

Il termine "ambiente" ha subito, nel tempo, profonde variazioni, in particolare nella seconda metà del XX° secolo; in una pubblicazione del 1973 M.S. Giannini, uno dei principali esperti di diritto amministrativo, individuava tre distinti ambiti giuridici di detto termine, cui facevano riferimento idee, ricerca scientifica e produzione normativa: il *paesaggio*, la *tutela del suolo, dell'aria e dell'acqua*, l'*urbanistica*.

Un veloce excursus storico degli ultimi cinquant'anni ci porta alla fine degli anni '60, quando comincia a diffondersi anche in Italia, dai paesi di area anglosassone, l'interesse per le tematiche ecologiche, (R. Carson, B. Commoner).

Negli anni '70, sempre in Italia, lo sviluppo delle lotte operaie per l'egualitarismo e per la salute in fabbrica, si collega con la critica alla neutralità della scienza, con l'opposizione al nucleare e la richiesta di fonti rinnovabili di energia, con la ricerca sull'inquinamento in agricoltura, sull'impronta ecologica, ecc., determinando così un importante collegamento tra Ambiente (interno ed esterno al luogo di lavoro) e Salute (dei lavoratori e delle popolazioni vicine agli impianti produttivi).

Si sviluppano, o si organizzano in modo più capillare, i movimenti e le associazioni ambientaliste e, grazie all'impegno di vari intellettuali (tra cui A.G. Maccacaro, G. Cesareo, ecc.), nascono riviste

di divulgazione scientifica militante come *Sapere, SE - Scienza Esperienza, Medicina Democratica*, ...

Nel 1972 il Club di Roma (A. Peccei, G. Amendola et al.), presentando il Rapporto "*I limiti dello sviluppo*" commissionato al MIT di Boston, indica le cinque principali e preoccupanti linee di tendenza del sistema mondiale individuate dal MIT: industrializzazione crescente, rapida crescita della popolazione, sottoalimentazione diffusa, depauperamento delle risorse naturali, deterioramento dell'ambiente.

A livello internazionale, cresce l'interesse verso il concetto di sostenibilità, in particolare per il legame con le risorse (rinnovabili o esauribili), fino alla prima definizione di "Sviluppo Sostenibile" contenuta nel Rapporto Brundtland (1987) "*Our common future*", prodotto dalla Commissione Mondiale su Ambiente e Sviluppo (WCED) appositamente incaricata dell'indagine dall'ONU: "*lo Sviluppo Sostenibile è uno sviluppo che soddisfa le esigenze del presente senza compromettere la possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni*".

Questa definizione, che sintetizza alcuni aspetti importanti del rapporto tra sviluppo economico, equità sociale, rispetto dell'ambiente, viene meglio dettagliata nel 1991 da H. Daly che riconduce lo Sviluppo Sostenibile a tre condizioni generali concernenti l'uso delle risorse naturali da parte dell'uomo:

- il tasso di utilizzazione delle risorse rinnovabili non deve essere superiore al loro tasso di rigenerazione;
- l'immissione di sostanze in-

quinanti e di scorie nell'ambiente non deve superare la capacità di carico dell'ambiente stesso;

- lo stock di risorse non rinnovabili deve restare costante nel tempo.

Gli ambiti culturali originariamente considerati, si allargano quindi a nuove discipline che collegano la Tutela dell'Ambiente a quella della Salute, alla Prevenzione, all'Energetica, all'Economia, alla Demografia,

...

Il Dipartimento Provinciale di Venezia dell'ARPAV opera in una realtà sicuramente complessa e delicata, anche per l'esistenza, nel territorio comunale di Venezia, di importanti fonti di pressione e, in particolare, di uno dei principali siti industriali europei (Porto Marghera) ove, negli ultimi cento anni circa, si sono avvicinati grandi gruppi industriali con produzioni diversificate soprattutto nei settori chimico, petrolifero e metalmeccanico e dove, conseguentemente, si è determinata un'area fortemente inquinata, inserita nei siti di interesse nazionale da bonificare e soggetta ai vincoli previsti dalle normative europee in materia di sicurezza e protezione civile.

Le conoscenze sviluppate in circa dodici anni di attività di ARPAV sono diventate una risorsa per l'intero territorio provinciale, oltre che per il modo accademico e della ricerca scientifica, mentre la consistente e variegata attività di monitoraggio e controllo che viene realizzata costituisce una garanzia per le comunità che ci vivono, nella direzione di un progressivo miglioramento delle condizioni ambientali e del loro impatto sulla salute.

# ecologia e politica di fronte alla crisi

Luana Zanella

*“L’umanità deve oggi operare una scelta determinante per il proprio futuro. Una scelta da effettuare collettivamente e che esige il coinvolgimento soggettivo di tutti e ciascuna, ciascuno. Sotto l’impatto di un sistema ciecamente produttivista e violentemente ingiusto, il treno del progresso deraglia. Bisogna con estrema urgenza farlo correre su altri binari.”*

Questo l’incipit del “*Manifesto per una società ecologica*” approvato dagli aderenti di *Europe écologie / Les Verts*, riuniti a Lione lo scorso 13 novembre per celebrare la nascita di un nuovo movimento per l’ecologia politica aperto alla società civile, profondamente europeo e internazionalista, capace di dare risposte concrete e attuabili all’esigenza di mutamenti radicali, seppure progressivi, dell’attuale modo di produrre, consumare, utilizzare e distribuire le risorse. Forti dei successi elettorali che li hanno portati a superare le angustie del partito verde e ad essere la terza forza politica del paese, gli ecologisti francesi aprono una nuova tappa del loro percorso, alzando il livello della sfida. L’urgenza ecologica non ha bisogno di essere ulteriormente dimostrata. La crisi economica e finanziaria, che coinvolge e sconvolge il mondo intero, ha messo a nudo l’insostenibilità ambientale e sociale dell’attuale modello di sviluppo, il limite ormai superato della ca-

pacità del nostro pianeta di reggere l’impatto dell’attività umana, la voracità delle lobbies del potere economico e finanziario, la crescita quantitativa a scapito di quella qualitativa. Lo sconvolgimento climatico, l’esaurirsi ineluttabile delle risorse naturali, l’urbanizzazione selvaggia e devastante, l’inquinamento irreversibile dell’aria, dell’acqua, del suolo, l’aumento del livello dei mari, l’impoverimento della biodiversità, la scomparsa progressiva delle specie e dei biotopi, le carestie, la povertà crescente, le ondate migratorie provocate dalla miseria e dai mutamenti climatici possono essere combattuti solo con una grande riforma globale del sistema economico e sociale.

La risposta non può certo essere un rattoppo, un aggiustamento delle stesse politiche economiche e finanziarie che hanno prodotto il disastro. Non si tratta di uscire dalla crisi economica e finanziaria facendo leva sulle ricette che la tradizione otto - novecentesca ci consegna. Un salto di civiltà è necessario. Un mutamento netto del paradigma culturale e perfino dell’immaginario del cambiamento, come suggerisce Rebecca Solnit, nel suo splendido testo *Speranza nel buio - guida per cambiare il mondo* (ed. Fandango, 2015) o della “forma della mente”, come propone la filosofa Annarosa Buttarelli, nel suo saggio *Politica dell’altro mon-*

*do* (in Diotima, *Immaginazione e politica*, Liguori, 2009).

Alla dismisura e sregolatezza, l’ecologia politica oppone, come si legge nel manifesto sopra citato, la coscienza del limite e la moderazione; ai meccanismi del mercato e del profitto, le regole dettate dalla sostenibilità degli ecosistemi, dei bisogni umani e sociali; alla pulsione dominatrice sulla natura, il rispetto di tutti gli esseri viventi e degli equilibri naturali garanti della diversità biologica; al dogma della crescita infinita, la decrescita degli eccessi; alla spoliazione delle materie prime, il risparmio, il riciclo, il riuso; alla dittatura del Prodotto Interno Lordo (PIL), gli indicatori di benessere, di qualità di vita, di uguaglianza; al libero scambio globale, la prossimità, il chilometro zero, il commercio equo e solidale; all’energia nucleare, le fonti energetiche rinnovabili e decentralizzate; alle produzioni energivore e dissipatrici di lavoro vivo, la riconversione industriale e agricola; alle derive dell’indebitamento cieco, la prudenza del ricorso al credito; al regno del denaro e dell’accumulazione, la redistribuzione equa della ricchezza e il reddito di cittadinanza; alla privatizzazione sistematica, l’interesse collettivo, i beni comuni e i servizi pubblici; alla competizione e concorrenza sfrenata, la cooperazione e l’umanizzazione del lavoro; all’illusione scienti-



sta e tecnologica, il principio di precauzione; all'imbarbarimento delle relazioni, la convivialità, nuove forme di famiglia, di convivenza, di relazione tra i sessi e le generazioni.

La conversione ecologica, che già negli anni ottanta Alex Langer invocava, non può certo essere imposta dall'alto, ma sarà frutto di un processo di trasformazione individuale e collettivo, di un nuovo patto tra forze sociali e politiche che credono nella centralità della questione ecologica per un mutamento radicale dell'esistente, anche avvantaggiandosi dell'opportunità offerta dalla crisi attuale e dalla consapevolezza diffusa del rischio reale di una possibile catastrofe umana e ambientale. Il cammino è lungo e impervio, ma in atto. Non sarà un caso se, nel corso degli ultimi anni, le formazioni politiche verdi ed ecologiste hanno

conseguito risultati elettorali a volte imprevedibili, in tanti paesi d'Europa e del mondo. I Grünen, in Germania, negli ultimi sondaggi, sono dati al 24%, il doppio dei risultati ottenuti alle europee dello scorso anno, a Berlino sono valutati al 42% e si accingono a superare la socialdemocrazia, nel Baden-Württemberg, grazie anche alla loro opposizione al controverso e impopolare ampliamento della stazione ferroviaria di Stoccarda, sono il primo partito. In Gran Bretagna gli ecologisti si affermano nelle elezioni europee e alle politiche, per la prima volta nella storia, riescono a strappare un collegio ai laburisti. I Verdi, in Svezia come in Francia, sono la terza forza politica, in Lettonia, alleati con i conservatori, superano la soglia del 20%. In Colombia, l'ex sindaco di Bogotá Antanas Marckus, alla guida di un neonato partito verde

nella sfida per la presidenza del paese, riesce a conquistare oltre il 20% dei consensi. Così pure in Brasile, dove Marina Silva, già ministra di Lula, dimessasi a causa di divergenze su questioni ambientali, in corsa per le presidenziali, attesta i Verdi attorno alla medesima percentuale. Potrei proseguire con altri esempi significativi, in Australia, Nuova Zelanda, ecc.. Resta l'amarezza della situazione italiana, dove, nonostante esperienze e risultati elettorali a livello locale molto significativi, l'ecologia politica stenta a farsi strada. Nonostante i disastri ambientali, il dissesto idrogeologico, lo scandalo dei rifiuti in Campania, malgrado la presenza diffusa e radicata di movimenti ambientalisti e il continuo costituirsi di comitati e aggregazioni sociali attorno alle differenti emergenze ambientali e sociali, la cultura politica prevalente, sia di destra che di sinistra, considera la questione ambientale come una delle tante, non centrale e cruciale qual è. C'è da augurarsi che chi ha davvero a cuore il destino del pianeta, dell'umanità e di tutti gli altri esseri viventi, sappia trovare la via per unirsi, cooperare, elaborare progetti credibili, alternative convincenti e desiderabili, per avviare la trasformazione ecologica dell'economia e della società e uscire dalla crisi, operando un vero salto di civiltà.



# ambiente e ambienti

Fabio Lando

*L'occasione per discutere di ambiente suggerita dall'attuale numero di Kaleidos, invita ad una serie di curiose sbirciate nel mondo delle parole e dei concetti che queste veicolano. Non sfuggirà infatti come territorio, paesaggio, panorama, habitat, ecosistema, ambiente, etc. etc. siano tutti termini utilizzati abitualmente come sinonimi, mentre una pur precipitosa ricognizione etimologica potrebbe svelare, oltre al piacere della conoscenza linguistica, delle inaspettate frontiere di discussione e confronto. Certo, l'ambiente è un bene da tutelare, da valorizzare, da conservare: la salute ambientale è il primo e più importante indice per una sana crescita dell'uomo e lo si deve preservare dalla speculazione. Tutto vero, ma... di quale ambiente si discute? Se si parla di ambiente familiare, quanto detto sopra appare condivisibile. Se si parla di ambiente naturale, in effetti, potrebbe essere ben più eclatante e dimostrato il fenomeno dell'abbandono (delle montagne, delle valli, dei boschi, delle campagne e delle rive) che non quello della speculazione. Chi stende colate e colate di cemento più che offendere l'ambiente, semmai, depreda un territorio; e al pari, è il territorio che le eccessive piogge di questi*

*mesi martoriano il territorio, non il paesaggio né necessariamente l'ecosistema, minato, semmai, da altro. Quanto al problema delle enormi eliche a vento per la produzione di energia elettrica (mi si consentano questi balzi quasi pindarici: son pur sempre spatiis exclusus iniquis), la questione che si pone non è ambientale, ma di paesaggio, forse di panorama, pur in presenza di apprezzabili vantaggi per l'ecosistema.*

Ciò detto da Nicola Bergamo, poeta e studioso di ambiente veneto, vorrei entrare nel dettaglio. Con il termine paesaggio si intende uno spazio esterno osservato da un punto di vista prettamente culturale. Il paesaggio è delle persone che lo vedono e parla della gente che vi abita restituendo, in sincronia, tutta quella serie di interrelazioni storico-culturali avvenute tra l'uomo e ciò che gli sta attorno. Il territorio non è guardato, è abitato, viene costruito e tramandato così come si costruisce e si tramanda una cultura, essendo esso stesso una forma di cultura: i frequenti fossati, le campagne delimitate da rive frondose, le pezzature corte dei seminati tipiche dell'entroterra veneziano

parlano di una cultura secolare che ha saputo far fruttare terreni troppo abbondanti d'acqua pur se ricchi e fertili. Così, un paesaggio non muore ma scompare, svanisce, quando muore un territorio se quest'ultimo non è più costruito in continuità con il passato. Il "bel paesaggio" del vecchio Veneto agricolo, povero ed affamato si è dileguato, dissolto nelle zone industriali, nei capannoni, nelle strade asfaltate del "nuovo territorio" dell'ancora ricca industria veneta. Il paesaggio è il luogo che il turista, il visitatore, ammira, critica o disdegna mentre il territorio è il luogo dell'abitante, della società radicata che si identifica con esso e, strenuamente, lo difende. Non si tratta di giustificare i vari conflitti, ma la difesa del proprio territorio sembra essere una caratteristica della nostra ricca e pacifica civiltà, forse troppo attenta ai propri valori. È una difesa che si è sviluppata su diversi gradi: dalle "guerre nazionali" o -come più recentemente sono state chiamate- "guerre etniche", che caratterizzano quasi tutti i conflitti scoppiati in questi ultimi due secoli, alla salvaguardia del proprio quartiere, rione o vicinato. Quest'ultima è cono-



sciuta anche come N.I.M.B.Y., un acronimo che sta per "No In My BackYard" e traducibile come "mai vicino a casa mia": un'azione ben conosciuta dai politici e dagli amministratori pubblici nordamericani ed inglesi - ed ora anche da noi - perché sempre presentata come una *guerra santa* compiuta dai cittadini per la difesa della propria casa e del proprio vicinato - cioè del proprio territorio - non solo contro la discarica, l'inceneritore, le centrali termoelettriche o termoelettriche ma anche *contro gli altri*, cioè i diversi, i non appartenenti al gruppo, gli estranei.

Il concetto di panorama, etimologicamente asettico (in greco indica un luogo da cui si vede tutto) ed ora connesso ai bit della nostra macchina fotografica, richiama le piacevoli sensazioni estetiche del belvedere: la costruzione di un edificio può far venir meno un panorama, privandoci della possibilità di fotografarlo, senza però intaccare minimamente il paesaggio

antistante. Le ciminiere di un complesso industriale abbandonato, pur se brutto, non per questo smettono di costituire un panorama e, infine, forse possono riuscire a trasformarsi - data la loro origine come territorio industriale - in paesaggio industriale.

Il *paesaggio* che si guarda è il frutto di un'interrelazione storico-culturale, il *territorio* rappresenta il luogo in cui si manifesta un potere e la nostra società trae risorse per vivere, il *belvedere* interessa l'obiettivo della nostra macchina fotografica ed il *panorama* ci dà semplicemente la possibilità di gettare uno sguardo su ciò che sta innanzi, attorno. L'ambiente no, non riguarda solo noi, è relativo alla vita di qualsiasi specie animale o vegetale. Come nota Italo Calvino in Palomar, "già per la durata di milioni di secoli i raggi del sole si posavano sull'acqua prima che esistessero degli occhi capaci di raccogliarli". L'ambiente non è commesso a nessuna forma di

cultura: è *semplicemente* legato alla vita. Il bosco, le profondità marine, il lago o il monte rappresentano l'elemento vitale per le varie specie che li popolano: è la vitalità del loro ambiente che condiziona e determina la vitalità delle piante, dei pesci, delle formiche che vi vivono. Che valga così anche per noi? Certo anche per noi possiamo parlare di ambiente politico, culturale (quello dei circoli e delle associazioni), parrocchiale, sportivo, professionale... Ma allora la qualità della nostra esistenza delle nostre scelte e dei nostri valori dipendono anche dalla qualità del nostro *ambiente umano* (prescindendo da qualsiasi paesaggio, territorio, belvedere o panorama che sia)? Vivere circondati da un buon ambiente (umano o no che sia) non è forse il modo migliore per... migliorare la nostra vita? Di conseguenza non è questa l'unica maniera per conservare qualità e specificità anche all'ambiente, naturale o meno, che ci circonda? ■

# freon

Vittorio Usigli

Tutto cominciò con il freon. Parlo di quegli idrocarburi contenenti fluoro che sono stati largamente usati come agenti refrigeranti dai nostri frigoriferi e dalla nostra aria condizionata. Ebbene, alcuni anni or sono non ho potuto fare a meno di osservare una bizzarra coincidenza. Il freon era un brevetto americano della Dupont, scaduto più o meno nel momento in cui è stato messo fuori legge: un elevato numero di scienziati di varie università aveva concluso che il freon concorrevva a determinare una diminuzione della fascia di ozono nell'atmosfera, e le conseguenze erano un sensibile aumento di tumori della pelle. Il pianeta era quindi destinato ad una tragica fine: il cancro della pelle sarebbe diventato epidemico e tutti avrebbero dovuto almeno portare appositi occhiali da sole (vi immaginate la felicità della Safilo!) in grado di proteggere la retina dai raggi ultravioletti.

Ciò che mi stupì fu che nessuno, dico *nessuno*, sentì la necessità di misurare, per un arco di tempo sufficientemente lungo, la effettiva quantità di raggi ultravioletti che giungeva sulla terra (sarebbe bastato, in una delle numerose basi collocate in Antartide - anche noi ne abbiamo una - utilizzare uno strumento del costo di pochi milioni di lire dell'epoca). Tutti ritennero sufficiente, per dimostrare la pericolosità del freon, una crescita di casi di una



malattia che avrebbe potuto dipendere da innumerevoli altri fattori, quali, ad esempio, un amore sfrenato per la tintarella (la donna dannunziana doveva avere la pelle color alabastro) o la tendenza generale della popolazione dei paesi sviluppati e temperati a compiere un maggior numero di attività all'aperto. Le conseguenze della messa al bando del freon furono due: la prima, che i paesi che stavano iniziando a produrlo senza dover pagare royalties alla Dupont, furono costretti a sospenderne la produzione; la seconda, che la Dupont fu lesta a brevettare un nuovo prodotto sostitutivo *non inquinante* che - guarda caso - aveva appena ideato, e del quale prontamente concesse i diritti di utilizzo. A caro prezzo.

Allora mi misi a pensare in termini più generali al problema del global warming.

Affidandomi a Google, riuscii, dopo qualche iniziale difficoltà, a conoscere le temperature del nostro pianeta, giungendo alla conclusione che il trend degli ultimi due secoli segnala temperature in diminuzione, anche se nel XX° secolo vi è stato un leggero aumento di circa  $\frac{1}{2}$  grado (il che è come dire che la temperatura della terra è aumentata mediamente, ogni anno, di *un duecentesimo* di grado).

Mi riesce difficile pensare che variazioni di questa entità siano state effettivamente percepite dalla popolazione. Mi riesce invece facile pensare che la gente sia stata indotta da giornalisti irresponsabili (prezzolati?) a credere che, per colpa dell'anidride carbonica e delle bombolette spray, le nostre estati sono ogni anno *sensibilmente* più calde di quelle dell'anno precedente. Gli è che, se proprio vogliamo preoccuparci di qualcosa, dovremmo preoccuparci del fatto

che, nei prossimi 10.000 anni, ci potremmo avviare verso una nuova glaciazione.

Ma, per nostra tranquillità, ricordiamoci che non siamo stati noi a provocare le ultime glaciazioni. Né a farle andare via.

Dobbiamo avere meno fede nelle catastrofi.

Dobbiamo smettere di accettare i proclami delle persone che indossano un camice bianco con la stessa fede che riserviamo ai sacerdoti, probabilmente facendoci ingannare da un abbigliamento simile e da un linguaggio simile.

Dobbiamo guardare con sospetto gli scienziati che fanno affermazioni categoriche su futuri disastri planetari. Troppo facile: quando i tempi della verifica saranno maturi, saremo comunque tutti morti.

Dobbiamo, sopra tutto, cercare di capire *come e da chi* vengono indirizzati i fondi destinati alla ricerca. Allora sapremo anche *perché*.

Forse scopriremmo che la cura migliore (e anche più economica) per la nostra ansia potrebbe essere quella di costruire qualche nuova chiesa, possibilmente in stile gotico (come vorreb-

be Benedetto XVI<sup>o</sup>), riempirla di arti figurative (come vorrebbe Vittorio Sgarbi) e sponsorizzare musicisti tedeschi e italiani perché scrivano nuovi inni da cantare la domenica per la salvezza delle nostre anime (come vorrebbe mio cugino Stefano, che adora le chiese e ha una voce discreta).

Ma, per amor di Dio, teniamoci il freon.

D'estate, anche in chiesa fa un caldo *infernale*.

*Sotto:*

*Chiesa neogotica di Kylemore in Irlanda.*





**Comitato WWF**  
Venezia - Miranese

# *laguna*

## *conservazione di un ecosistema*

Stefano Borella

Era il 1984 quando nella prestigiosa sede di Palazzo Grassi veniva inaugurata la mostra "Laguna: Conservazione di un ecosistema" realizzata dal WWF locale in collaborazione con il Comune di Venezia. Un'operazione fortemente voluta dall'assessore Gaetano Zorzetto e dalla tenace volontà di uno sparuto gruppo di volontari.

Era un disperato grido d'allarme per la precaria situazione ambientale della Laguna ed un utile strumento di educazione per le scuole, uno stimolo per le amministrazioni locali affinché procedessero all'istituzione di un Parco nell'intera area lagunare. Oggi, a distanza di 35 anni, ci si potrebbe interrogare: "è cambiato qualcosa". La risposta è sicuramente affermativa, tuttavia i cambiamenti non sono stati positivi. Del Parco ormai non si parla più, i pochi strumenti di tutela interessano due aree della Laguna sud di dimensioni ridicole. L'erosione delle barene avanza nonostante la creazione di nuove isole che molti si ostinano a chiamare "barene", vere e proprie casse di colmata circondate da fitte palificazioni ed ora anche pietrame. Gli uccelli sono ancora numerosi,

è vero, ma sono confinati nelle valli da pesca dove pochi e ricchi imprenditori si fanno "garanti della loro protezione". I lavori del MOSE sono in pieno fermento ma recentemente, autorevoli esponenti locali ne hanno denunciato i primi preoccupanti effetti negativi sull'idrodinamica lagunare. Voci ormai inascoltate o peggio liquidate con sufficienza dal mondo politico. Il moto ondoso sembra in preoccupante aumento, basta salire su un mezzo dell'ACTV tra Piazzale Roma e il Lido per rendersene conto. Usciti sul canale della Giudecca per i poveri sfortunati passeggeri che non hanno trovato un posto a sedere comincia il calvario. Barche da trasporto, lancioni, taxi, sfrecciano ovunque incuranti dei limiti. Ogni tanto compare un piccolo motoscafo della Polizia che cerca ostinatamente di dissuadere i più indisciplinati. Nel resto della Laguna la situazione sembra tranquilla, ma ad un occhio esperto non sfuggono altri problemi. Primo tra tutti la pesca indiscriminata delle vongole veraci. Ci piace chiamarle così anche se vengono da mari molto lontani e sono state introdotte dalla scellerata opera dell'uomo. L'elenco dei problemi in que-

sta martoriata Laguna potrebbe continuare molto a lungo ma a questo punto qualcuno potrebbe chiedersi: "che fine hanno fatto gli ambientalisti di quei lontani anni '80, quelli che attaccavano i politici con martellanti campagne di stampa?" È una domanda alla quale non sono in grado di rispondere, nonostante sia stato un attento osservatore per oltre quarant'anni. Comunque non è raro leggere nel nostro Gazzettino qualche dichiarazione degli "esponenti del fare" che immancabilmente, additano come responsabili dei molti mali veneziani proprio quel mondo protezionista "il partito del no". A questo punto credo che gli ambientalisti si siano fatti più furbi e quindi riescano ad ottenere "risultati davvero stupefacenti" rimanendo nell'ombra e manovrando nel sottobosco politico. Per il prossimo futuro ci attendono altre novità che potranno solo "migliorare la qualità della vita e rilanciare un'economia stagnante": il Quadrante di Tessera, il nuovo Porto passeggeri nelle Casse di colmata, la sublagunare, il tracciato della TAV che lambirà la laguna e finalmente il tanto sospirato MOSE. Ancora colate di cemento!!! ■



# marghera e l'ambiente

Giovanni Venturino

Personalmente il tema dell'ambiente evoca in me la parola "ignoranza". Tale reazione dipende dal fatto che ho vissuto l'evoluzione della problematica sia dall'interno e cioè da tecnico che ha lavorato sin da 1969 al tema delle emissioni gassose di Marghera, che da cittadino di Mestre che leggeva i giornali e sentiva le reazioni dei cittadini all'industria.

Il coinvolgimento emotivo è passato perché ormai Marghera è stata demolita quasi del tutto (con la perdita di quasi 20000 posti di lavoro) ed io sono in pensione.

Lasciatemi divagare: recentemente sono state analizzate delle mummie, di circa 2000 anni, conservatesi naturalmente in ambienti secchi: di esquimesi, di abitanti delle Ande e di abitanti del Sahara. Erano tutti ammalati di enfisema polmonare per i fumi di combustione permeanti le loro abitazioni.

Altro pensiero vagante. Recentemente in ospedale di Mestre ho incontrato un lavoratore filippino, sbarcato da una nave per cure. Ho chiesto al giovane quale fosse stata la sua prima impressione nel vedere l'Italia. La risposta "la pulizia dell'aria".

Nella sua città e nella maggior parte dell'Asia non si vede al di là di 100 metri.

Ancora: nel 1958 quando arrivai a Milano percorsi il tragitto dal tram alla università, mi soffiavo il naso e sporcai il fazzoletto di nero. La visibilità non era superiore ai 100 metri, nessuno parlava di ambiente e dai camini dei riscaldamenti cadevano tonnellate di idrocarburi e nerofumo. Al Politecnico imparai che esisteva il tema inquinamento leggendo le pubblicazioni scientifiche americane.

Nei cinquanta anni trascorsi la qualità dell'aria è migliorata notevolmente e contemporaneamente è aumentata la paura dell'inquinamento tanto che alcune persone sono in attesa dell'Apocalisse.

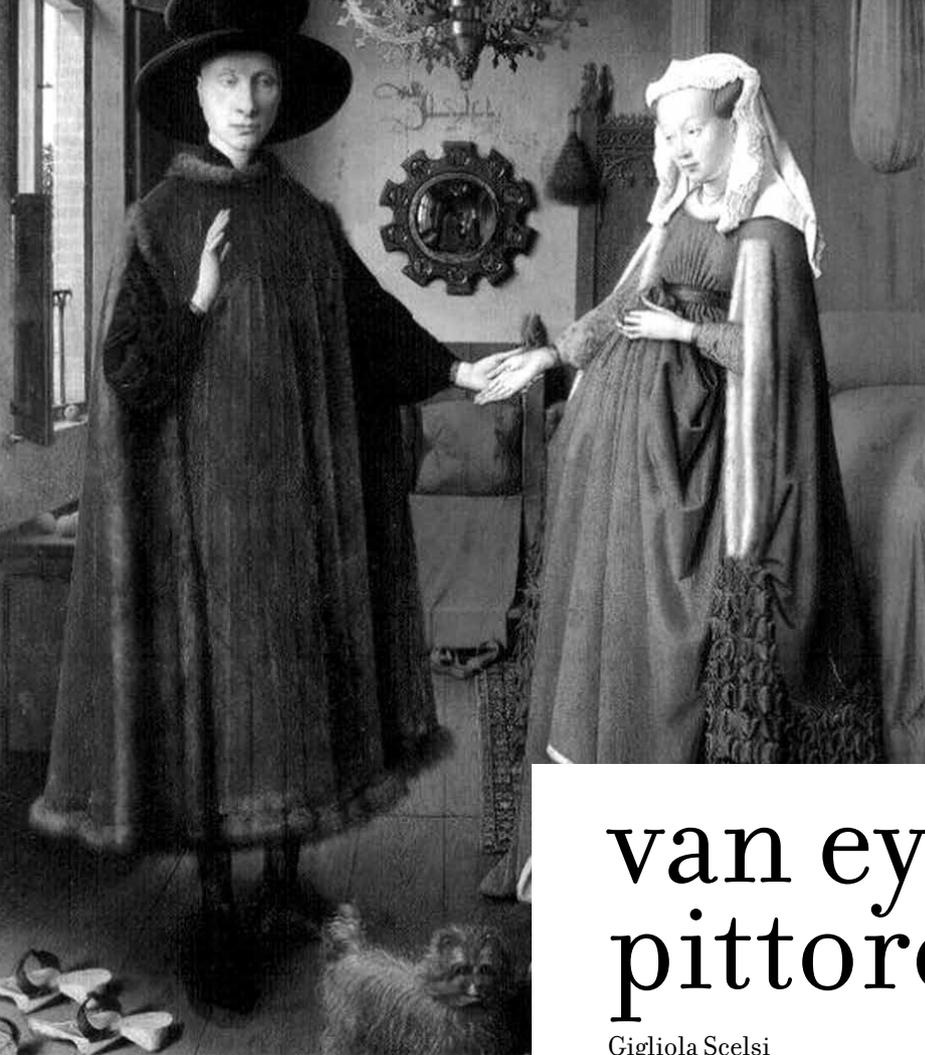
La possibilità di ammalarsi (e anche morire) di avvelenamento è connaturata con la vita. Le sostanze velenose sono tutte intorno a noi. E la maggior parte dei veleni sono "naturali": i virus e i microbi; il botulino; il fumo della legna; l'ossido di carbonio delle stufe; l'amianto; le muffe che prosperano nelle case umide; i funghi velenosi e pure la troppa soppressa e vino.

La situazione attuale dell'inquinamento è ben nota. Indagano: L'Ente Zona Industriale che dal 1974 ha una rete di rilevatori automatici; La regione con l'ARPAV; La Provincia; Il consiglio nazionale ricerche con l'ISMAR; Il Magistrato alle Acque; Varie università.

I dati sono disponibili a tutti sulla rete. La situazione è buona tenendo presente che alcuni limiti di legge sono strampalati. L'inquinamento è dovuto al traffico, al riscaldamento civile (lo sapete che a Mestre ancora alcuni si riscaldano con il gasolio?) ed in minima parte alle attività industriali rimaste.

I tedeschi che sono più colti di noi hanno un polo chimico a Mannheim - Ludwigshafen am Rhein (con industria chimica 5 volte più grande della nostra) che si sono ben guardati di smantellare. Anzi il polo si ingrandisce anche perché viene a mancare la nostra presenza in questo campo importante della attività umana.

Con un poco di razionalità avremmo ancora a Marghera una industria chimica, occasione di posti di lavoro per nipoti e pure pronipoti.



A sinistra:  
"Ritratto dei coniugi Arnolfini"  
di Jan van Eyck, 1434.  
National Gallery di Londra.

# van eyck pittore o gatto?

Gigliola Scelsi

Ormai viviamo nella degenerazione della "particolare" di Francesco Guicciardini. "E filosofi e teologi e tutti gli altri che scrutano le cose sopra natura o che non si veggono, dicono molte pazzie. A questa perdita di visione trascendente e provvidenziale della storia e della natura, oggi ci conduce la caduta dei valori e di una fede. Esorcizziamo la paura con il valore del benessere materiale immediatamente consumato e dall'esaltazione mediatica della paura dell'infinita varietà "di casi e accidenti" opponiamo, per il bene nostro, la rimozione e, presto, la dimenticanza. Da un pezzo si sono spente, dimenticate, le luci sulla tragedia de l'Aquila ma non le voci, inscoltate, di chi ancora si trova in situazione precaria e fatiscente. Eppure, e non tanto tempo fa,

vedemmo sbigottiti e annichiliti quelle rovine di case costruite più con la sabbia che con il cemento da criminali impuniti. Ci commosse la bambola che spuntava dalle pietre della casa devastata. Una vittima, specie se è una bambina, ci commuove, disse per primo Moravia in una delle sue indimenticabili interviste, ma le immagini di centinaia di vittime composte in bare allineate per il pietoso rito ci sgomentano al di là della commozione. Tutte uguali, stinte e sfocate, trascendono l'identità umana in un oltreumano inconcepibile, l'idea della morte che non è di nessuno nell'esperienza reale. Quindi la morte non esiste, esiste la vita, esiste la realtà di ognuno di noi. E nella realtà continuiamo a vivere, nella nostra città, nel nostro quartiere, nel nostro luogo

di lavoro (se c'è o quando c'è o c'era) nella nostra casa. La casa è il nostro ambiente; l'alito della nostra casa che non avvertiamo più è il nostro clima. Può essere la villa nascosta alla vista dal viale alberato e giardino o l'attico al decimo piano con terrazza e vista panoramica, lussi per pochi; è solo una scatola di cartone al piano raso terra con vista direttamente sulla strada per alcuni. E non sono pochi. Può persino essere portata sulle spalle o nelle mani. Qualcuno di noi forse ricorderà una vecchina di trent'anni fa. Camminava per Mestre, e ormai faceva parte dell'ambiente, con il sacco della befana e innumerevoli borse. Da una di queste, nei pressi di una fontana, come dal cilindro senza fondo del mago, faceva apparire l'inverosimile, pure un fornello, pentola e pentolino con cui

si cucinava il pranzo (anche il soffritto per il sugo) tra le chiacchiere sbalordite delle donne al mercatino rionale e i fischi dei monelli, non ancora larve spettrali e feroci che oggi, a una come lei, avrebbero dato fuoco. I ragazzini ridevano senza irrisione malvagia quando la vecchia, sempre alla stessa fontana, lavava le stoviglie e faceva il bucato alla sua misera e malconcia biancheria che metteva ad asciugare su strani e geniali marchingegni di funi e fili. La chiamavano la Chiocciola e dicevano che fosse una contessa. Non chiedeva elemosina. Entrava nei negozi e si serviva a piacimento, a gratis, sotto gli occhi ammutoliti dei commessi azzittiti dal cenno del benevolo gestore.

Di sera, deposto il suo corredo e vasellame, si accucciava dove si trovava, coperta solo dai suoi stracci con lo sguardo allora pietoso del passante ora incattivito e accanito contro i diversi, tutti extracomunitari -fuori dalla comunità- che, senza distinzione tra buoni e cattivi, "sono tutti ladri, delinquenti e assassini. Se ne devono andare nel loro paese di incivili". Noi, del nostro di civili, teniamo in galere sovraffollate uno che ha sciolto un bambino nell'acido, Rosa e Olindo e, di recente, quelli di Avetrana, un paese della Puglia bianca e assolata. Di che paese fosse la Chiocciola "extracomunitaria" non si sapeva e non si capiva. Aveva un volto senza i luoghi e senza gli anni e bofonchiava tra sé un idioma incomprensibile.

In una notte di luglio senza stelle e senza luci, morì investita da una macchina guidata a tutta velocità da uno scriteriato giovinastro.

Noi non viviamo en plein air, non portiamo la casa a guscio di lumaca sulle spalle. Non abbiamo la sventura dello smarrimento nel mondo.

Le nostre mura ci accolgono in un abbraccio. Il mondo irto e pungente fuori, dentro il conforto, la morbidezza delle cose.

Gli oggetti, i nostri oggetti, non sono cose ma "le cose dell'anima" e ci rassicurano. I vecchi li guardano, tenute sempre al loro posto, le accarezzano e le toccano come uno scongiuro. Noi eredi, finalmente arraffiamo e appendiamo al chiodo l'orrendo quadro della nonna, bello, e in bella vista per l'ospite al quale raccontiamo chi siamo più con quel quadro che con gli altri arredi di buon gusto. E accumuliamo cianfrusaglie e altre brutture. Che ci fanno nel cassetto della cucina l'apricatole rotto, quei pezzi di corda che non serviranno mai, ritagli di carta da regalo, la forchetta sdentata e la tazzina senza manico? E sotto il lavello perché continua a rimanere da sempre il tegame vecchio e ammaccato? Dovrebbe essere tutto finito da un pezzo in pattumiera. Ma anche Picasso non buttava via niente e quei nostri niente saranno sempre lì a intrigare, perché non sono rifiuti ma residui del nostro tempo vissuto, i nostri ready made alla Duchamps, "oggetti ansiosi", come li definì Harold Rosenberg.

Talvolta nella nostra casa si aggira un'altra "cosa dell'anima", lieve, di velluto nelle mani, una carezza, un'ombra di silenzio con due luci prese di notte dal cielo. È l'immobilità dell'essere e dell'esserci, è il salto sinuoso e improvviso, è la ricerca curiosa,

è la meraviglia, è l'indifferenza per il mondo. È una linea perfetta in controluce della lampada, è un passo lento, elegante e solenne sul pavimento, è un aprirsi senza rumore di una porta, è un miagolio rabbioso, è la festo delle fusa. Si accoccola in compagnia se gli va, se non gli va, altezzoso se ne va e si nasconde in posti ogni volta diversi da dove, con gli occhi dorati semichiusi, fa intendere di non gradire alcun disturbo. E tira fuori gli artigli. Nelle prime umide serate d'autunno, caldo e morbido, protegge dai pensieri oscuri e inquieti di una notte senza sonno.

E non ha artigli.

È dolcezza, è malinconia, ma soprattutto noia, tutta la noia, tutto lo spleen dei romantici decadenti.

"Il gatto domestico, il genius loci delle nostre case, si annoia profondissimamente". Ma "come i monaci, il gatto sa che c'è un rimedio contro la noia: la contemplazione... Guarda nella strada. Credo che veda più in grande di noi: il bambino che esce dal portone con la cartella, le automobili che parcheggiano sulla strada gli sembrano enormi apparizioni... segue il movimento di una mosca o di una farfalla o di una nuvola in cielo con l'intera intensità dell'occhio. Il suo sguardo sembra vuoto: una specie di pupilla cosmica che riflette e dissolve in sé tutto ciò che avviene nel mondo. Vorrei essere dietro quegli occhi e guardare tutta la ricchezza della visione. Se gli avessimo insegnato a dipingere, il gatto dipingerebbe con la grandiosa, meticolosa minuzia di Van Eyck". (Pietro Citati, "L'armonia del mondo" Rizzoli, MI-1998) ■

# donne

## ecologia e sopravvivenza

Nadia Lucchesi

Quando il premio Nobel per la pace 2004 è stato attribuito per la prima volta a una donna africana, la biologa kenyana Wangari Maathai, attivista e fondatrice del Green Belt Movement, la motivazione recitava così: "La pace nel mondo dipende dalla difesa dell'ambiente". In questa frase è sintetizzata in modo chiaro e inequivocabile una grande verità, la stessa che da molti anni è articolata e diffusa in tutto il mondo anche da Vandana Shiva, filosofa e scienziata indiana, la cui attività è stata premiata nel 1993 con il "Right livelihood award", ritenuto il Premio Nobel alternativo.

Entrambe hanno partecipato al Summit organizzato a New York nel 2009 sul clima e il cibo, sottolineando i rischi della massiccia distruzione ambientale e il valore della bio-diversità, la scomparsa della quale mette a serio rischio l'agricoltura del futuro e le possibilità di sopravvivenza di tutta l'umanità.

In realtà, fin dagli anni '70 alcune scienziate e filosofe hanno elaborato un pensiero originale sulla natura, cominciando con la critica delle categorie che, elaborate nei secoli dal pensiero maschile, hanno fondato le scienze

fisiche e biologiche.

È stata per prima la francese Françoise d'Eaubonne a coniare il termine **ecofemminismo** nel 1974; l'ha seguita Carolyn Merchant, che nel 1980 ha collegato la nascita della scienza moderna alla riduzione della natura ad un oggetto, una macchina inerte. Evelyn Fox Keller, Sandra Hardings e Luce Irigaray hanno mostrato come la pretesa neutralità del pensiero scientifico non sia in realtà che un mascheramento della predominanza del soggetto maschile, che ha imposto storicamente la propria visione del mondo, analitica, oggettivistica e meccanicistica.

Dagli anni '90 del secolo scorso a oggi si è sempre più evidenziato, invece, un sapere femminile della natura, che si fonda sul rispetto e sulla convinzione che l'universo, ben lungi dall'essere una macchina, sia un organismo, un corpo vivo, le cui parti sono tutte in strettissima relazione le une con le altre. È l'antica sapienza delle donne, che si colloca addirittura in ambito prearistotelico; è Aristotele infatti, come sosteneva Giordano Bruno, il grande filosofo arso vivo nel '600, a coniugare il disprezzo per la donna e l'incapacità di cogliere l'aspetto creativo e vitale della natura.

Nel XVII secolo poi, la scienza fisica, così come l'hanno fondata Francesco Bacone, (che la definiva "parto maschile del tempo") e Galileo Galilei, (che ne ha indagato solo l'aspetto quantificabile e prevedibile), ha fatto sì che, in Occidente, la natura venisse percepita come l'ambito di un dominio assoluto e strumentale da parte dell'uomo (e non uso a caso, come si può ben capire, il termine maschile). *Scientia est potentia*, sosteneva infatti Bacone: il quale in *Temporis partus masculus*, prefigurava di creare "una progenie benedetta di Eroi e Superuomini" che avrebbe dominato la natura e la società. Bisogna che lo scienziato compia un "matrimonio casto e legittimo" con la natura, che, dando al "signore e marito pieno potere e legittimazione sulla sposa, gli permetterà, dopo averla vincolata al suo servizio e fatta schiava della mente scientifica, di inseguirla nelle sue più remote stanze e, scuotendola fino alle fondamenta, vincerla e soggiogarla".

È merito di Evelyn Fox Keller aver evidenziato questo aspetto del pensiero baconiano (*Sul genere e la scienza*, Garzanti, Mi 1987, p.53), ma sono stati i disastri della deforestazione, dell'imposizione della monocul-



A sinistra:  
 "Abrazo amoroso"  
 di Frida Kahlo, 1949.

tura, della diffusione degli OGM a spingere, soprattutto le donne del cosiddetto terzo mondo, più colpite da queste devastazioni, a sviluppare una riflessione e un'azione atte a diffondere una nuova consapevolezza in tutto il mondo.

Vandana Shiva scrive: "Il sistema agricolo industriale è responsabile della morte di 200 mila contadini indiani negli ultimi 10 anni, distrugge la salute e il pianeta. I fertilizzanti chimici a base di azoto sono responsabili per il 40% dei problemi climatici attuali perché emettono biossido di azoto nell'atmosfera, responsabili dell'effetto serra...

Il ritorno alla terra è inevitabile, possiamo fare questa scelta consapevolmente, in libertà, oppure ne saremo obbligati. Abbiamo trasformato delle risorse rinnovabili, l'acqua e la biodiversità, in risorse esauribili. Nella mia visione tutte le crisi derivano dall'alienazione dalla terra, nel non conoscere i propri limiti e nell'essere ciechi di fronte al suo potenziale".

Ancora Vandana Shiva ricorda la necessità di contrastare la pratica di vendita di brevetti su organismi viventi e l'imposizione di modifiche genetiche agli stessi: "Negli anni ottanta le grandi corporation americane, hanno

cominciato a far approvare le 'leggi sulla proprietà intellettuale'. In pratica, volevano brevettare tutte le nostre vite... In India, per esempio, abbiamo combattuto contro un'azienda del Texas che ha dichiarato di aver inventato il chicco, l'aroma e addirittura il metodo di coltivazione del riso basmati. Ma questo, come molti altri, è soltanto un atto di biopirateria, un furto del nostro patrimonio comune".

La gestione dissennata delle risorse del pianeta e la cancellazione delle biodiversità ingenerano povertà, sradicamento e guerra: se vogliamo la pace è necessario cambiare rotta, modificare il nostro modo di pensare la natura e, di conseguenza, imparare a rispettare l'ambiente e a consumare di meno.

Come sostiene Ermanno Olmi, autore del film-documentario nel 2009 *Terra madre*, è importante recuperare il valore della "creanza", che le nostre nonne e madri ci hanno insegnato: a tavola, come in ogni nostra attività, l'atteggiamento predatorio deve finire, per lasciare spazio alla capacità creativa, che l'interazione con la terra consente all'umanità tutta.



# consumismo: usa e getta

Roberto L. Grossi

*Il consumismo è un fenomeno tipico delle società benestanti e progredite in cui, alla produzione di reddito, si affianca la possibilità di spendere per acquistare una sempre di più ampia varietà di prodotti che, da accessori, diventano necessari. Il possederli conferisce status e prestigio sociale; questo ha spinto l'individuo a orientare l'attività lavorativa verso il sostentamento delle proprie esigenze di consumo e a travolgere il concetto di bisogno.*

C'è una favola, intitolata *La piccola fiammiferaia*, nella quale si narra la vita di una bambina poverissima che vende fiammiferi all'angolo di una strada.

La sera di natale, affamata e infreddolita, la poverina tenta di alleviare le proprie sofferenze accendendo, uno dopo l'altro, i suoi fiammiferi: morirà assiderata, tra l'indifferenza dei passanti che si affrettano a concludere gli acquisti natalizi. È solo una favola, è vero, ma rispecchia quanto accade nella realtà. Molto spesso, infatti, ci si imbatte in persone più intente a spendere il proprio denaro che a prestare attenzione al prossimo, a quello che vive alla porta accanto, sia esso uno sconosciuto o un proprio familiare. È l'immagine continua di una società opulenta, in cui la quantità di denaro di ciascun individuo è tale da concedergli la possibilità di acquistare beni in grande quantità, beni che si rivelano, il

più delle volte, superflui. Il consumo e il consumismo sono fenomeni non presenti dappertutto, ma sono legati a un particolare tipo di società.

## BISOGNI PRIMARI E BISOGNI ACCESSORI

Nei paesi nei quali la popolazione soddisfa a malapena i propri bisogni elementari e riesce a sopravvivere con grandi difficoltà, è improprio parlare di società dei consumi: in questi luoghi, infatti, l'unico consumo possibile è rivolto ai prodotti di prima necessità. Si può, invece, parlare di società consumistica laddove esiste un determinato progresso economico dovuto a concrete possibilità di impiego e di lavoro: l'occupazione garantisce un salario, da cui deriva la possibilità di spendere. Soprattutto nelle moderne società industriali, alla produzione del reddito si affianca, inoltre, una notevole produzione di beni dei generi più svariati, che incrementano il ventaglio dei bisogni influenzando il comportamento del consumatore. Il lavoro, tuttavia, non è sufficiente per giustificare il consumismo. Anche in società sviluppate, infatti, il reddito può essere appena sufficiente a soddisfare i bisogni primari, come procurarsi il cibo per sfamarsi e una casa per ripararsi.

## SOSTENERE LE ESIGENZE DI CONSUMO

Nel momento in cui, invece, il reddito permette soddisfazioni che vanno oltre la semplice sopravvivenza, il significato dell'attività lavorativa viene a modificarsi e il lavoro è orientato a sostenere le proprie esigenze di consumo. È quanto avviene nella vita attuale. Per sentirsi in sintonia con sé stessi e con la società, si ha bisogno di numerosi "accessori" che in altre situazioni sarebbero del tutto superflui e molte volte considerati veri e propri beni di lusso: l'auto, (possibilmente del modello più prestigioso), la televisione (spesso persino una in ogni stanza), il vestito all'ultima moda, i profumi, i cosmetici, alcuni alimenti particolarmente pregiati come caviale, salmone, aragoste, i dolci, gli elettrodomestici. La maggior parte delle persone non lavora per vivere ma per poter mantenere alto il proprio livello di consumo: questo fa innalzare il loro status sociale e conferisce prestigio e potere. Per poter acquistare o mantenere posizioni elevate all'interno della società, quindi, tutti in un modo o nell'altro, sono costretti a essere consumatori. La continua e forsennata corsa al consumo, però, ha stravolto il concetto di bisogno che anima ogni individuo e, con

esso, la motivazione che spinge ad agire costringendo le persone ad acquistare, nelle società consumistiche, il maggior numero possibile di beni. Il bisogno, reale o immaginari, è la molla che induce una persona ad attuare uno specifico comportamento e che genera in essa una tensione che deve necessariamente essere eliminata. Spesso sono i bisogni biologici ad attivare questa tensione, ma essi molte volte si affiancano motivazioni diverse la cui origine va ricercata nelle situazioni più disparate. La fame, per esempio, spinge l'individuo affamato ad andare alla ricerca del cibo, ma se per soddisfare il proprio bisogno questi vuole a tutti i costi un'aragosta, allora nel suo comportamento sono intervenuti fattori che oltrepassano la semplice soddisfazione

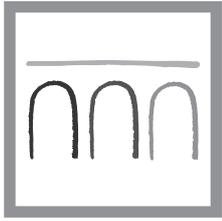
#### del suo bisogno primario. ALLA RICERCA DELLA SICUREZZA

Secondo la teoria dello psicologo A. H. Maslow, ogni individuo non è guidato solo dalle necessità biologiche, ma anche dal bisogno di sicurezza che è radicato in lui e che lo accompagna sin dall'infanzia. Con il passare del tempo, quel senso, quel senso di insicurezza viene superato e l'uomo si convince di aver ormai la necessaria capacità di sopravvivere; questa convinzione è sostenuta anche dal fatto che l'individuo vive nella società la quale, in caso di necessità, lo proteggerà con la tutela delle sue leggi e provvederà a soddisfare le sue esigenze elementari. In realtà, quel primitivo bisogno di sicurezza non si è mai del tutto estinto e il consumismo ne è la

dimostrazione. Scegliere un determinato bene vuol dire sottolineare la propria appartenenza al gruppo sociale, significa creare uno spazio sicuro per sé e per la propria famiglia; consumare, e quindi spendere, rappresenta una fonte di sicurezza per la stabilità dei rapporti interpersonali. In conclusione, il denaro non offre la felicità, questo è vero, è però certamente in grado di rendere all'individuo quella tranquillità di cui ha bisogno.

*Le discariche costituiscono i moderni monumenti al consumismo. L'usa e getta tipico delle società industrializzate, la corsa all'acquisto inutile a alle quantità esagerate di ogni genere di beni, continua a creare seri e gravi problemi per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti.*





# CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA

## 100 anni a Mestre una scommessa sul futuro

**1910** Il primo decennio del ventesimo secolo vide la nascita della città di Mestre. Quello che prima era un piccolo borgo situato in posizione strategica sulla strada per Treviso e all'approdo dei traghetti per Venezia, privato di gran parte di questo ruolo dal ponte ferroviario sulla laguna, trovò le risorse finanziarie e creative per sviluppare nuovi insediamenti industriali e nuove strutture residenziali, cominciando a ricercare, accanto alla ritrovata autonomia economica, anche una propria fisionomia urbanistica. La cronaca di quegli anni è significativa. Il 1905 segna l'addio dei tram a cavalli, soppiantati dalla trazione elettrica; nel 1906 si apre l'ospedale, dotato di ben trentadue letti e tredici camere per dozzinanti, seguito nel 1907 dal Macello comunale. Col 1909 inizia la distribuzione del gas, e dal 1912 anche quella dell'acqua potabile, favorita da un prestito della Cassa di Risparmio di Venezia per oltre metà dell'importo necessario alla costruzione dell'acquedotto. Agli amministratori della banca veneziana, che operava nella città lagunare dal 1822 senza mai oltrepassarne i confini, non erano infatti sfuggiti i fermenti di crescita industriale e demografica

che caratterizzavano Mestre come altri centri della provincia: basti pensare che il comune di Mestre contava 11.944 abitanti al censimento del 1901 e 17.507 a quello del 1911, con un aumento del 47%, record per l'intero territorio nazionale. Il Consiglio di Amministrazione della Carive diede quindi incarico al proprio *controllore* prof. Caobelli di svolgere un'indagine presso altre Casse di Risparmio sulle problematiche relative all'apertura di succursali distaccate dalla sede principale. I risultati di questa indagine furono esaminati nella seduta del 26 luglio 1909: *"In seguito alla relazione compilata dal professor Caobelli Controllore sulla indagine da lui fatta per incarico del Consiglio sull'ordinamento delle succursali, o filiali presso varie Casse di Risparmio, si delibera in massima di istituire varie succursali nei centri più importanti della provincia. Le succursali si occuperebbero delle operazioni di risparmio, nonché di ricevere e trasmettere alla Centrale per la decisione le domande di prestiti e di darvi poi esecuzione nel sito. Per ora il servizio verrebbe limitato a due, o tre giorni, compresi in questi il giorno di mercato e la domenica. Gli impiegati verrebbero distaccati*

*dalla Centrale, salvo di sostituirli gradatamente, almeno in parte, con elementi locali. Si prenderanno in frattanto informazioni per la scelta dei luoghi, con riserva di compilare a suo tempo uno speciale regolamento. Al Professor Caobelli si assegna una gratificazione di lire 500, oltre il rimborso delle spese. Lire 20 si assegnano all'apprendista Diana che copiò la relazione."*

Dei centri più importanti della provincia, Mestre era senza dubbio il primo. La ricerca per la scelta dei luoghi consentì di identificare dei locali idonei all'angolo sud-est della Piazza Maggiore, in uno stabile che Arcangelo Vivit aveva appena ristrutturato per ricavarne un nuovo albergo e un bar. I nuovi uffici si affacciavano sul lato del Duomo circondato da un vecchio camposanto, per il cui restauro e abbellimento il conte Antonio Marini-Missana, morendo nel 1907, aveva lasciato ben 10.000 lire. La Carive, prima di acquistare i locali per gli uffici, pretese dalla Fabbriceria del Duomo - a fronte di un congruo compenso - l'assicurazione che su quel lato non si sarebbero erette nuove costruzioni: e l'abbellimento si limitò a un piccolo obelisco. Quanto al personale,

A destra:  
la sede CARIVE in una foto  
di Mestre anni '20.

invece, in luogo di utilizzare solo "impiegati distaccati dalla Centrale", il Consiglio "delibera di assumere come Direttore il signor Zucchella, attuale Direttore della Banca di Credito di Mestre". Forte anche di questa collaudata professionalità e conoscenza del mercato locale, la nuova succursale aprì i suoi sportelli il 1° agosto 1910: la Cassa di Risparmio di Venezia era ufficialmente sbarcata in terraferma.

**1912** Parallelamente allo sviluppo esponenziale della città, cresce anche l'attività della Cassa di Risparmio, che nel 1912 si aggiudica il servizio di esattoria consorziale dei sette comuni del mandamento di Mestre. I locali ex-Vivit si rivelano di colpo insufficienti. Il Consiglio di amministrazione, nella seduta del 22 ottobre 1912, delibera: "Compiute speciali e replicate indagini per l'acquisto di uno stabile in Mestre che contenga oltre che gli uffici della succursale anche quelli dell'Esattoria, essendo assolutamente escluso che la sede attuale possa essere all'uopo sufficiente, o possa essere convenientemente ampliata, si dà incarico al cav. Ing. Bisacco di trattare per lo stabile del signor Matter colla possibilità di offrire sino a lire 80 mila, spese a carico della Cassa.". Lo stabile è quello che chiude la piazza a nord, tuttora occupato dalla sede Carive, e nel quale aveva abitato il conte Jacopo Rossi, sindaco di Mestre dal 1899 al 1902. Intanto Mestre continua a crescere, e nel 1912 si ricorda (oltre alla nuova linea di tram elettrico fino a Mirano, la cui festosa inaugurazione fu guastata da un malaugurato deragliament)



l'apertura della Galleria e la costruzione del Teatro Toniolo. Superati i 20.000 abitanti, alla fine del 1916 il Consiglio comunale decide di chiedere ufficialmente al Governo il titolo di città. Passata la bufera della grande guerra, lo otterrà solo nel 1923.

**1924** Nel 1924 gli abitanti di Mestre sono circa 25.000 e la Carive, dopo aver aperto altri sette nuovi sportelli in altrettanti centri della provincia, ne inaugura uno nel nuovo quartiere abitativo e industriale di Marghera. Contemporaneamente il Consiglio di Amministrazione pensa ad ingrandire e migliorare il palazzetto della sua prima succursale sulla piazza già delle Erbe, ora intitolata a Edmondo Matter. Il Comune concede la relativa licenza, con la condizione che la Cassa arretri di 180 centimetri la facciata verso la torre, eliminando così una strettoia che da molti anni penalizza il passaggio fra la Piazza e borgo Palazzo (costringendo anche i tram a una sorta di senso unico alternato). Il palazzo della sede della Carive assume così il suo aspetto attuale, non senza suscitare le critiche di qualche mestrino che giudica l'edificio "troppo modesto in confronto all'importanza della città", esprimendo un sentimento di giustificata ambizione destinato però ad essere frustrato solo pochi mesi dopo, quando - nel 1926 - il terri-

torio di Mestre, insieme con quelli di Chirignago, Favaro e Zelarino, verrà annesso al Comune di Venezia. In questo momento Mestre ha 26.000 abitanti; insieme agli altri quartieri di terraferma raggiunge i 40.000. Negli anni successivi il palazzo di piazzetta Matter, sottoposto a ripetuti adattamenti, si dimostrerà comunque adeguato: a Mestre infatti la Carive non aprirà nuovi sportelli fino al 1951.

**2010** Nel secondo dopoguerra lo sviluppo delle attività industriali richiama a Mestre e nel suo territorio nuova residenzialità, provocando un vero boom abitativo. Gli abitanti della terraferma superano i 100.000 nel 1952, e i 200.000 nel 1968. Oggi sono assestati attorno ai 180.000: con questi numeri, Mestre sarebbe - anzi è - la diciottesima città in Italia e la terza nel Veneto. In tutto questo tempo, la Cassa di Risparmio di Venezia non è stata a guardare: dopo l'agenzia di Favaro nel 1951, la sua rete commerciale nella terraferma mestrina si è via via estesa con l'apertura di nuovi sportelli e l'ingresso nel Gruppo Intesa San Paolo, potendo oggi contare su ventinove succursali capillarmente distribuite nel territorio e specializzate nel soddisfare le esigenze di ogni tipo di clientela..

# Spazzatura tra i titani

Pier Paolo Scelsi

Mancano pochi giorni alle elezioni comunali e, in piedi davanti a una folta e vociante platea che gremisce la sala dei convegni della cittadina del sud del paese, a sfidarsi e a confrontarsi sul tema dei rifiuti e dell'ambiente, ci sono due persone molto diverse e molto distanti tra loro. Il primo, l'assessore uscente, funzionario diligente ma allo stesso tempo anonimo, fa il suo ingresso e si dirige verso il palco in maniera trafelata.

Il ritardo, il sudore che ne perla la fronte e ne scompiglia i capelli altrimenti sempre pettinati con un'anonima riga a sinistra, le guance rosse evidenziano il disagio di doversi confrontare davanti alla gente, ha paura della folla e non sa gestirla.

A intrattenere il pubblico (con battute di cattivo gusto sull'avversario ancora assente) c'è il suo contendente, che da ora in poi chiameremo S.

S incarna l'uomo medio, agli occhi della platea lui è uno di loro. Alla freddezza tecnica delle risposte di R lui contrappone aneddoti e barzellette, dalle domande più incalzanti dalle quali sembra essere messo con le "spalle al muro" riesce ad uscire strapandando la risata e l'applauso con la maestria del vecchio cabaretista che sa sempre a quale carta del suo repertorio attingere.

Anche il linguaggio del corpo è completamente diverso. La timida inadeguatezza dell'assessore uscente è sovrastata e derisa dalla

tracotanza del contendente. Lui sul palco, davanti al "suo" popolo è nel suo ambiente naturale.

"L'uomo medio" guardando lui ha la sensazione di guardare se stesso allo specchio. lo ama e si immedesima perché in lui vede anche i difetti che trova su di se tutti i giorni, ne perdona e ne approva le cadute di stile, la bonaria ignoranza, il populismo sfrenato. Sdogana e assume a valore positivo la sua furbizia che riesce ad avere la meglio sul merito.

Lui è un "Signor Rossi" o un "Mister Smith" che ha avuto successo. non è un intellettuale odioso che per esprimersi usa termini spesso incomprensibili, lui parla in maniera sgrammaticata, confonde citazioni storiche e conosce poco i congiuntivi. Ma il suo tono di voce è forte, prepotente, ha la battuta sempre pronta e dove non arriva con la parola giunge con i gesti e la mimica, è un moderno arlecchino che conosce bene il mestiere dell'imbonitore.

Fisicamente è mediocre.

Sovrappeso, non conosce lo sport se non in televisione ma si professa ugualmente, come tanti suoi connazionali al bar, il più esperto tra gli allenatori. Sulla sua testa, dell'originale chioma scura di gioventù è rimasto ben poco, e quel ben poco è comicamente pettinato con un riporto che fa da ponte tra le due orecchie.

L'eleganza è di circostanza, da domenica in chiesa: la giacca fatica

a chiudersi e le maniche nascondono completamente le mani, la camicia quando non è chiusa da una cravatta è aperta fino a metà del petto e, il collo totalmente sproporzionato a chi la porta. R annoia. È cupo e grigio, inchioda gli ascoltatori, i cittadini, a una prospettiva futura fatta di restrizioni sacrifici e doveri. Per lui la gestione dell'ambiente e dei rifiuti è costituita del singolo impegno di ciascuno, nella raccolta e nel riciclaggio, che nel suo compiersi porti a un equilibrio sostenibile. Non si sogna con R. S invece trascina, parla all'anima della gente, ne riempie metaforicamente le tasche e il cuore. Promette loro quello che avrebbero sempre voluto sentirsi promettere, fa intendere che con il medesimo budget si potrebbe sgravare tutti i doveri dalle spalle di ciascuno. Basta rimbrotti e paternali sul senso civico e sulla responsabilità individuale. Per quella città e per i suoi abitanti i rifiuti non sarebbero più stati un problema di cui occuparsi e anzi, concedendo a lui la fiducia, non ci sarebbe più stata una singola cartina di caramella per terra a deturpare le strade. Come siano poi andate le elezioni da lì a poco potete immaginarlo da soli. La mattina susseguente il ballottaggio i giornali strillavano la vittoria pressoché schiacciante di S. Il popolo aveva scelto di sognare e di pensare in grande. E nei mesi successivi questo sogno non si interruppe, venne

raddoppiato e in molti casi triplicato il personale dell'azienda municipalizzata, i nuovi mezzi di raccolta, fiammanti e lucenti spazzavano giornalmente a più riprese le strade che, mai come in quei giorni erano tornate a uno splendore che da tempi non conoscevano.

Passò così il primo mese, ma questo incanto durò poco. Come quelle brevi ma fortissime infatuazioni adolescenziali, in cui si passa in pochi giorni dall'innamoramento più cieco, al disincanto, giungendo infine al disprezzo e all'odio, così la gente cominciò a guardare S con altri occhi.

Gli stessi visi che non molti giorni prima sembravano rapiti, quasi ipnotizzati, ora recavano l'espressione di chi era stato svegliato bruscamente e in maniera violenta. Avevano insieme lo stupore e la rabbia di chi, aspettandosi carezze aveva ricevuto degli schiaffi.

Quegli schiaffi erano sotto gli occhi, ma soprattutto sotto il naso di tutti.

La scelleratezza del personaggio si era concretizzata materialmente sulle strade. Un mese era bastato a S per svuotare completamente le casse comunali dai fondi per l'ambiente di un intero anno.

Gli spazzini, nelle loro sgargianti nuove divise avevano ormai da giorni incrociato le braccia, nessuno di loro era mai stato pagato. Così come ormai non c'era più nemmeno il denaro sufficiente a far muovere i veicoli di raccolta che sembravano delle bellissime ma inutili astronavi relegate nei garage comunali.

Erano scomparsi i profumi della città, l'odore del pane appena cotto alla

mattina, il profumo della campagna nella quale sorgeva questo piccolo borgo, erano ormai sovrastati dalla puzza dei rifiuti: tenue ma fastidiosa nelle prime ore del giorno, acre velenosa e insopportabile quando a metà della giornata il sole batteva forte sui cumuli di immondizia che andavano accatastandosi negli angoli delle strade.

S era un uomo messo alle strette ormai, e come tutti gli uomini con pochi scrupoli nella sua situazione, non seppe far meglio che cercare un rimedio che alla fine si rivelò addirittura più devastante del male che intendeva curare.

Alla disperata ricerca di fondi per rimettere in piedi l'enorme baraccone che aveva promesso in campagna elettorale, stipulò sottobanco e segretamente dei contratti con delle aziende e dei comuni del nord del paese accettando di stipare e di accogliere i loro rifiuti, a volte comuni, ma nella maggioranza dei casi tossici e nocivi.

Per mesi e mesi, nelle cave abbandonate appena fuori città e nelle discariche abusive controllate dalla malavita, vennero stipate migliaia di tonnellate di materiali di ogni genere.

Il ciclo di raccolta riprese, gli spazzini con una scopa in mano ricominciarono a sfoggiare le loro livree da ammiragli per le strade, e le astronavi lasciarono finalmente le rampe di lancio ripresero ad orbitare in direzione dei cassonetti da svuotare. E con loro si rivide in pubblico, sui manifesti e in tv, il faccione di S, beato e felice di avercela, ancora una volta, fatta. In barba alle regole ci aveva pensato lui. Ma S non aveva fatto i conti con qualcosa di più grande di lui. La natura aveva deciso di non essere

complice di tale scelleratezza e, come i cittadini pochi giorni prima, vedendosi presa a schiaffi, aveva deciso di ribellarsi.

Esattamente come i bambini ai quali si cerca di somministrare una medicina cattiva, così la terra, vedendosi ingozzare il ventre di rifiuti putridi, avendone appena assaggiato il sapore, li rigettò e li sputò via inorridita. Le falde acquifere erano irrimediabilmente compromesse, i campi resi sterili dall'inquinamento delle terre non davano più i suoi frutti.

Lo stratagemma di S venne a galla, esattamente come il frutto della sua furbizia. Venne cacciato, quasi linciato.

R è Roy Patterson assessore all'ambiente della cittadina di Springfield

S è Homer Simpson personaggio frutto della mente e della matita di Matt Groening padre della serie di cartoni animati "The Simpson" che ormai da vent'anni su Fox tv e su molte altre emittenti del mondo racconta, deride ed evidenzia come pochi altri la società occidentale. Quello che è stato raccontato, pur somigliando tragicamente a molti fatti di cronaca è l'episodio "Spazzatura tra i titani"!



# britain and the environment

Michael Gluckstern



The traditional images of England used to be neat country villages, picturesque cottages and immaculate lawns, but fog in the cities with black smoke belching out of factory chimneys. William Blake, visionary poet and artist, evoked both pictures in a haunting hymn called *Jerusalem*, referring to a legend that Jesus Christ visited England before His death:

*And did those feet in ancient time,  
Walk upon Englands mountains  
green:  
And was the holy Lamb of God,  
On England's pleasant pastures seen!*

*And did the Countenance Divine,  
Shine forth upon our clouded hills?  
And was Jerusalem builded here,  
Among these dark Satanic Mills?*

There used also to be pictures in people's minds of people groping about in London through thick fog, often referred to as a "London particular" owing to its special characteristics: it was brown, reddish-yellow or greenish, dark, with a smoky or sulphurous smell, dry and producing a choking sensation. The London fog, largely caused by hundreds of thousands of domestic coal fires, disappeared to nobody's regret after the 1956 Clean Air Act, which only allowed people to use smokeless fuel.

In recent years, as everywhere in the developed world, a lot of attention is being paid to recycling. Some local authorities may be exaggerating, because there

have been a large number of reports of "dustbin snoopers", who are council operatives that sift through your household waste to check that you are complying with the regulations, and levy fines on offenders.

Some people may well think that they should concentrate more on the type of person that leaves their dog's mess on the pavement, throws down their empty drink cans, cigarette stubs, chewing gum, plastic bags and fast food wrappers or leaves their rubbish rotting and festering outside their front doors: yes, lovers of the traditional England, the villages have remained unscathed but alas many urban landscapes are this and more. ■

# L'albero del miele



## Per te di Lorenzo Cherubini

È per te che sono verdi gli alberi  
e rosa i fiocchi in maternità  
è per te che il sole brucia a luglio  
è per te tutta questa città  
è per te che sono bianchi i muri  
e la colomba vola  
è per te il 13 dicembre  
è per te la campanella a scuola  
è per te ogni cosa che c'è ninna na ninna e ...  
è per te che a volte piove a giugno  
è per te il sorriso degli umani  
è per te un'aranciata fresca  
è per te lo scodinzolio dei cani  
è per te il colore delle foglie  
la forma strana delle nuvole  
è per te il succo delle mele  
è per te il rosso delle fragole  
è per te ogni cosa che c'è ninna na ninna e ...  
è per te il profumo delle stelle  
è per te il miele e la farina  
è per te il sabato nel centro  
le otto di mattina  
è per te la voce dei cantanti  
la penna dei poeti  
è per te una maglietta a righe  
è per te la chiave dei segreti  
è per te ogni cosa che c'è ninna na ninna e ...  
è per te il dubbio e la certezza  
la forza e la dolcezza  
è per te che il mare sa di sale  
è per te la notte di natale  
è per te ogni cosa che c'è  
ninna na ninna e ...

## I giusti di Jorge Luis Borges

Un uomo che coltiva il suo giardino, come voleva Voltaire.  
Chi è contento che sulla terra esista la musica.  
Chi scopre con piacere una etimologia.  
Due impiegati che in un caffè del Sud giocano in silenzio agli scacchi.  
Il ceramista che intuisce un colore e una forma.  
Il tipografo che compone bene questa pagina che forse non gli piace.  
Una donna e un uomo che leggono le terzine finali di un certo canto.  
Chi accarezza un animale addormentato.  
Chi giustifica o vuole giustificare un male che gli hanno fatto.  
Chi è contento che sulla terra ci sia Stevenson.  
Chi preferisce che abbiano ragione gli altri.  
Tali persone, che si ignorano, stanno salvando il mondo.



## Esilio di Pablo Neruda

Ma con cuore irrimediabile  
ho ricordato ogni segno vano  
come se solo delizioso miele  
si annidasse nell'albero della mia terra  
e ho atteso in ogni uccello  
il trillo più lontano,  
quello che dall'infanzia mi ha svegliato  
sotto l'umida luce.  
Mi parve migliore la terra povera  
del mio paese, i crateri, le sabbie,  
il volto minerale dei deserti  
che il calice di luce che mi offrivano.  
Mi sentii solo nel giardino, sperso:  
fui un rustico nemico della statua,  
di quanto hanno deciso molti secoli  
tra api d'argento e simmetria.

A sinistra:  
festa del Radicchio a  
Rio San Martino.

# note georgiche in una lingua antica

Nicola Bergamo

All'interno della Festa del Radicchio di Rio San Martino, appuntamento novembrino per gli appassionati del gusto e del fiore d'inverno, è venuta maturando negli anni una particolare sensibilità per la cultura del territorio e del mondo contadino, che ci ha donato, accanto ad eventi culturali, mostre pittoriche e fotografiche, dimostrazioni artigianali, figuranti e rivisitazioni in costume, le sempre stupefacenti ricerche sulla storia del radicchio del prof. Emanuele Bellò, folklorista trevigiano di chiara fama, ed una serie di traduzioni poetiche in lingua veneta dei grandi classici che hanno scritto di *Res Rusticae*.

Quest'ultimo progetto, conosciuto come "Collana degli Amici del Radicchio" e curato dallo scrivente, giunge al terzo appuntamento, ed affianca al primo libro delle Georgiche di Virgilio e al poemetto medievale *Hortulus* del monaco Walahfrid Strabone, già pubblicati, il decimo libro del *De re rustica* di Columella, il grande scrittore e agronomo la-

tino del I sec. d. C.

Il senso dell'operazione consiste nel cantare e celebrare quella civiltà umana che ha saputo far fruttare la propria terra in un millenario connubio di fertilità e fatica con competenza e spirito di sacrificio, e l'uso del veneto rafforza l'idea che le opere tradotte siano state effettivamente scritte per celebrare il mondo contadino di Rio San Martino.

I tre poemetti ovviamente risultano molto diversi. Il primo libro delle Georgiche di Virgilio si occupa della preparazione e della coltivazione dei campi, con frequenti digressioni a 360° su tutto ciò che al contadino può (o deve) interessare: astronomia, meteorologia, pronostici, riti beneaugurali, ... La finalità ideologica del poemetto non manca di rimandare frequentemente all'attualità politica militare del suo tempo, confrontandosi con i grandi valori della vita ed il senso ultimo della storia.

Di ispirazione più intimistica è l'*Hortulus* di Walahfrid Strabone, monaco benedettino vissuto

al tempo di Carlo Magno, che cesella un piacevolissimo poemetto per farne dono al proprio padre spirituale. L'argomento è modernissimo: per trovare rifugio dagli impegni e dalle preoccupazioni quotidiane, Strabone strappa a rovi ed ortiche un piccolo appezzamento di terreno posto di fronte all'ingresso della sua cella monacale per organizzarvi un orticello. Dopo aver descritto i lavori preparatori del fondo, il monaco parla di ciascuna delle ventiquattro essenze messe a dimora, molte delle quali presenti anche nei nostri orti. La reinvenzione di Columella ha per argomento ortaggi e fiori. La nota caratteristica del poemetto è quella di descrivere i lavori agricoli di un intero anno: dalla preparazione preliminare dei fondi da farsi prima dell'inverno, fino alla chiusura dell'anno agrario, nell'autunno successivo, con Bacco che invita a riposarsi per godere del suo dolce succo.



Columella, De Re Rustica, Lib. X, vv. 77-93

*Post ubi Riphæae torpentia frigora brumae  
candidus aprica Zephyrus regelaverit aura  
sidereoque polo cedit Lyra mersa profundo,  
veris et adventum nidis cantabit hirundo,  
rudere tum pingui, solido vel stercore aselli,  
armentive fimo saturat ieiunia terrae  
ipse ferens holitor deductos pondere qualos,  
pabula nec pudeat fesso praebere novali  
immundis quaecumque vomit latrina cloacis.  
Densa que iam pluviis durata que summa pruinis  
aequora dulcis humi repetat mucrone bidentis.  
Mox bene cum glebis vivacem cespitis herbam  
contundat marrae vel fracti dente ligonis,  
putria maturi solvantur ut ubera campi.  
Tunc quoque trita solo splendentia sarcula sumat  
angustosque foros adverso limite ducens,  
rursus in obliquum distinguat tramite parvo.*

Ripresa dei laori dopo l'inverno

*Co a primavera tiepidi refoeti  
sgeà garà intorpia a Tramontana  
e ndata soto al colmo dee steae  
del mar sol fondo, scanpa a Lira via,  
dai gnari a sisia cantarà a vegnuva  
de on tempo novo: łora bona grassa  
si no de musso leame o strami veci  
l'orticoltor promosa rinbonissa  
a tera, a sésti larghi pal gran péso,  
né gapia ver vergogna spantegare  
pai canpi arai e toci e poci imondi  
che darte sa par còncime a latrina.  
E a a solcheta e a forca ai aguassi dolsi  
e croste verDa, quee inpacae daa piova  
e quee che i giassi e e bròse dure fea.  
Si po deboto a sapa e sope vive  
desfranse de raise e de erbe, i canpi  
scotando sugarà mauri el bon.  
E łora in man riciapa i rabi lustru  
pal laoro spessegante e e gombinete,  
seгнаe col taio in longo, oncora sfransi,  
sto giro invense pal scavesso curto.*

A sinistra:  
"Mattino di maggio", 1869.

A destra:  
"Estate" (Campagna trevigiana), 1879.  
Museo di Ca' Pesaro, Venezia.



# guglielmo ciardi

## pittore dell'arcadia veneta

Pier Bennato

E' un'afosa domenica mattina d'inizio estate. Il centro della nostra città si va pian piano riempiendo di persone e voci. Altre voci, altre persone rispetto a quelle che nel resto della settimana calpestano con ben altro ritmo e con ben'altra velocità le pietre e i marmi della piazza.

I passi piccoli, incerti ma veloci dei bambini, nel giorno di festa vestiti come piccoli ometti e piccole signorine, si bloccano di colpo. Imbambolati i loro sguardi vengono rapiti e attratti dall'ambulante che "scolpisce" e modella animali con i palloncini colorati.

Li vicino ecco i genitori che, giornale sottobraccio, parlottano stancamente tra loro.

In una domenica come tutte, come tante, poco lontano, allontanandosi dalla torre e dopo aver percorso un tratto del viale alberato, una donna impellicciata, apre goffamente

la portiera di una macchina e la richiude sbattendola con una forza inaspettata.

Il figlio, motore acceso, la stava aspettando lì, per compiere il loro rito la loro "passeggiata", del giro in macchina che l'anziana signora attende e aspetta tutta la settimana.

La strada scorre libera sotto di loro e, risolto, o meglio non risolto, il solito battibecco per la cintura di sicurezza che l'anziana rifiuta di allacciare, un'insegna ricorda loro che si sono appena messi Mestre alle spalle.

"Portami a fare un giro in campagna!" consiglia, o meglio, ordina la signora.

Non lo dice ma ha voglia di rivedere i luoghi, che in gioventù percorreva, spesso anche a piedi, ha voglia di rincontrare quella giovane donna, giovane insegnante di musica, che instancabile macinava chilometri nel raggiungere le

scuole più disparate alle quali veniva assegnata.

Il figlio diligentemente obbedisce ed eccola la campagna veneta. Ecco quei luoghi che la donna, abitualmente incontenibile nel suo parlare, ma fattasi stranamente silenziosa voleva ritrovare.

Guarda fuori dal finestrino con aria persa... Svincoli, sottopassi, raccordi, bretelle. E ancora strada, girotondi d'asfalto che i camion percorrono come lenti elefanti. I cartelli danno a quei posti dei nomi che la donna conosce bene, ma la sua mente non li accetta, non ritrova i punti di riferimento.

Quei campi, verdi d'inverno e color ocra d'estate, che accarezzavano la strada forse ci sono ancora, forse la loro vista è impedita da quei capannoni lì, o da quegli altri, o da altri ancora, ma quanti sono? Tutt'a un tratto la donna ha un sussulto, riconosce una curva e un edificio, li c'era un ristorante,



e c'è ancora, resiste cocciuto e indomito come i proprietari. D'istinto la signora si gira nella direzione opposta, da quella parte nelle giornate limpide si vedevano i colli del Montello e le prime ombre delle Dolomiti, ora c'è un mega-store che vende mobili con a fianco due pompe di benzina.

Il rito domenicale si compie, la gita viene portata a termine e la signora, con il cartoccio bianco delle pastine in mano valica la porta di casa. Lì nel suo mondo finalmente ritrova se stessa, la sua musica, i suoi dischi, e, sul muro, a fianco a un paesaggio montano dipinto da lei una riproduzione di un quadro di Guglielmo Ciardi.

E' dipinta un'estate, un'estate calda come quella che anche nella realtà di lì a poco sarà. Le pennellate dell'autore, semplici, brevi ma decise;

le tonalità forti del giallo descrivono una scena dolce, silenziosa.

Enormi covoni di grano, frutto della fatica dei contadini, si susseguono sempre più minuscoli e si allontanano in una perfetta linearità prospettica. Culminano nell'orizzonte, dove il viola e l'azzurro ai piedi di un filare verde di alberi alti e bassi, accennano alle montagne lontane. C'è pace.

Le uniche due figure umane che compaiono nella composizione non sembrano preoccuparsi di nulla: una è sdraiata, l'altra beve, comunicano tranquillità. Non c'è frenesia, non c'è ansia. Il tempo in questo quadro è ancora un qualcosa che scorre con la velocità dei passi delle persone, non è ancora un qualcosa da inseguire.

La campagna è probabilmente la stessa, del Trevigiano, in cui la donna è stata da poco. Ma è una campagna che non c'è più, "Arcadia" perduta.

Ciardi è maestro, poeta nel dipingere queste atmosfere dolci, immobili, avvolgenti. Ama vive e riproduce la realtà contadina veneta di inizio secolo, ultimo tra i "vedutisti" fu definito da Nino Barbantini "il pittore ottimista della campagna trevigiana".

La donna non conosce la storia di questo pittore, non ne conosce nemmeno il nome, ma fissa quel quadro e tramite la magia dell'arte finalmente, per un istante, ritrova la felicità di ritrovare quel mondo semplice che non c'è più.

# se 65 anni vi sembran pochi...

Mirto Andrighetti



65 anni fa era il 1945, era appena finita la 2° guerra mondiale e, sotto l'amministrazione provvisoria militare alleata, tutta l'Italia viveva un periodo elettrizzante di libertà, che dopo il fascismo e le ristrettezze della guerra, pareva enorme: non più coprifuoco, non più "taci che il nemico ti ascolta", ma libertà di parola, di associazione, di costituirsi in partito, di aprire giornali. Mestre poi viveva anche l'alba illusoria dell'autonomia amministrativa e della crescita autogestita. Nel 1945, un gruppo di anziani, già militanti nei partiti antifascisti pre-marcia, che avevano sofferto per le loro idee licenziamenti, confini, bastonature, prigione (Agusson, Bolognesi, Riva, Michieletto...) insieme ad altri giovani idealisti, che credevano in un futuro migliore di cultura diffusa e di promozione sociale, vollero ridare vita all'Università Popolare a Mestre.

Non ne fondarono una nuova, ma riaprirono quella vecchia, fondata 24 anni prima da un socialista di 24 anni, insegnante di lettere alla scuola tecnica "Bandiera e Moro", Mario Prevedello, durante il "biennio rosso" del sindaco Ugo Vallenari. Quella prima UPM durò un solo anno accademico, ma più o meno con le stesse iniziative di oggi: corsi di lingue e cultura generale per gli operai, conferenze pubbliche, gite di istruzione, e con indiscutibile apprezzamento e successo di pubblico, per venire soppressa dal commissariamento fascista del Comune nel 1922. I soci continuarono a tenere in vita l'UPM in modo semiclandestino ancora per tre anni, nei locali del fabbricato che ancora chiude a ovest piazzetta Matter, in attesa di tempi migliori che tardavano a venire, così che nel 1925 si sciolse l'associazione, ma non le speranze.

Nel 1945 il CLN cittadino, di cui presidente era Etelredo Agusson, nobilissima e quasi dimenticata figura di professionista e di antifascista, promosse la riapertura dell'Università Popolare e incaricò come presidente provvisorio Cesare Ticozzi, notissimo avvocato e politico cittadino, al di sopra delle parti, presidente della scuola tecnica "Ticozzi", che con i collaboratori realizzò un programma di tutto spessore di corsi di lingue, conferenze, gite. Più o meno come oggi. Da allora e senza interruzioni, l'UPM è andata avanti, tra difficoltà e momenti fortunati, tra alti e bassi, cambiando spesso sede e sempre alle prese con pochi sponsor, precarietà di aule, tanto lavoro volontario..., ma costruendo una indubbia tradizione di qualità. Attualmente, i cittadini che l'hanno conosciuta dal di dentro e che l'hanno apprezzata sono tra i 10 e i 15 mila, annualmente gli iscritti

sono molte centinaia, i corsi proposti oltre 70, decine le gite, le conferenze, gli incontri conviviali, il circolo di amici e sostenitori sempre più ampio e più qualificato. Si collabora col Centro Culturale Candiani per un buon numero di attività, si pubblica un trimestrale di cultura, che vale una rivista, Kaleidos. Era ovvio, quindi, il 5 giugno 2010, concludere il 65° anno accademico dalla rifondazione con una cerimonia solenne a ricordo degli anni passati alla presenza delle autorità (il vicesindaco Simionato, il

presidente della municipalità Venturini, la delegata dell'assessora alla cultura Agostini), dei presidenti passati (Milani, Andreoli, Revoltella), dei parenti di quanti non ci sono più (Ticozzi, Bolognesi, Zuccante, Koch, Tornimbeni). Lo storico cittadino Barizza e l'autore, Mirto Andrighetti, hanno presentato il libro sulla storia associativa, ricostruzione minuziosa e documentatissima degli anni passati dal 1921, ed è stata esposta una mostra di fotografie, documenti,

manifesti...

E' stato anche un sentito ringraziamento a quanti, in tutti questi anni fa, in condizioni anche davvero più difficili delle attuali, hanno dato tempo, impegno, denaro per consegnarci una associazione di alto profilo, di futuro, di successo nella diffusione culturale, nella promozione sociale. Grazie a tutti gli operatori di ieri e di oggi e viva l'Università Popolare Mestre!

## giornata mondiale del volontariato

Annives Ferro

Il 5 dicembre, radio, televisione e giornali hanno dato risalto a questa giornata raccogliendo le testimonianze di diverse persone che raccontavano le loro esperienze nel vasto mondo del volontariato. Vissuto quotidianamente anche nella nostra associazione composta da circa 800 soci, 40 docenti e due dipendenti. Una realtà che si esplica in una vasta gamma di attività didattiche, culturali e del tempo libero. Un'attività frenetica, a volte complessa, che non sarebbe possibile attuare senza il contributo dei volontari presenti in ambito culturale, amministrativo, istituzionale. L'atmosfera all'interno

dell'UPM è accogliente e stimolante per i nostri soci e amici grazie all'entusiasmo, all'impegno, al calore umano che essi pongono quotidianamente nel loro agire. Mi sono spesso chiesta che cosa spinga queste persone a svolgere un lavoro (perché poi di questo si tratta) a titolo gratuito. Penso di aver intuito le motivazioni di alcune di loro. Le mie sono culturali e umane e le ritrovo in questa esperienza: quando andammo qualche anno fa dal direttore del C.C.Candiani per chiedere di poter usufruire di alcuni spazi per i nostri incontri culturali ci presentammo come un gruppo

di volontari che gestisce una scuola, un'energia culturale volta alla cittadinanza mestrina, una piccola impresa che offre un posto di lavoro a tanti docenti motivati a diffondere educazione permanente e, ai quali si vuole garantire sicurezza e continuità. Nel 1985 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha designato la giornata del 5 Dicembre come GIORNATA MONDIALE DEL VOLONTARIATO, per celebrare l'impegno dei volontari di tutto il mondo: "dedicarvi attenzione è un gesto di augurio, di sostegno e di incoraggiamento verso persone che fanno davvero girare il mondo" - Kofi Annan, Segretario Generale ONU.

# upm a salzano

Annives Ferro



Una nuova iniziativa di questo Anno Accademico è la collaborazione con il Comune di Salzano. Su invito dell'Assessorato alla Cultura dello stesso Comune l'UPM di Mestre ha esteso la propria offerta culturale a Salzano. I contatti tra docenti e gruppo culturale sono stati ricchi di prospettive che si sono trasformate in realtà operative con l'adesione di 110 iscritti ai corsi di Inglese, Informatica e Psicologia iniziati già nel mese di novembre. A gennaio - febbraio sono previsti corsi di Inglese e Informatica di livello superiore, Storia del Risorgimento, Andar per arte e di Scienza dell'Alimentazione.

Salzano è un comune di circa 12.000 abitanti che fa ormai parte della cintura metropolitana di Mestre ma che ancora può vantare un profondo legame con la campagna veneta, con i suoi paesaggi e con le sue tradizioni. Se vogliamo ripercorrere velocemente la storia di questo paese, possiamo affermare

che il territorio di Salzano era sicuramente abitato già in epoca romana; i primi documenti storici risalgono però al Medioevo: è del 1283 infatti la prima citazione, mentre per Robegano (l'unica frazione annessa al capoluogo) si risale al 1154. Fu proprio qui che si sviluppò il primo insediamento di un certo rilievo, grazie alla favorevole posizione sul fiume Marzenego e sulla via che congiungeva Noale a Mestre. A Salzano, tra '600 e '700 famiglie patrizie veneziane costruirono case padronali anche di notevole pregio, quali Villa Donà, Ca' Contarini, Villa Combi, Ca' Bozza e Ca'

Savorgnan.

Da segnalare dal 1867 al 1875, la presenza come parroco di don Giuseppe Sarto, il futuro S. Pio X.

Sempre nel secolo XIX risultò altamente significativa da un punto di vista socio-economico la presenza della Filanda voluta dalla famiglia Romanin-Jacur accanto alla Villa Donà, precoce esempio di industrializzazione nella terraferma veneziana che dava lavoro a più di 200 donne e che fu attiva fino al 1952.

Il complesso villa-parco-filanda si erge ancor oggi quale maggior ornamento del paese e suo tradizionale simbolo. ■





# Agorà UPM

*Conferenza inaugurale  
anno Anno Accademico  
2010/2011*

*Marco Goldin: Munch lo  
spirito del nord*

a cura della redazione

*"Vi arriva il poeta  
e poi torna alla luce con i suoi canti  
e li disperde"*

Giuseppe Ungaretti – Il poeta  
sepolto

Ognuno di noi ha dentro di sé  
il poeta sepolto dell'arte e della  
poesia.

Marco Goldin, per la magia di  
un momento, lo disvela e con  
l'immagine bianca di donna,  
muta presenza di fronte al  
mistero, esce dal quadro e ci  
conduce nel silenzio del colore,  
nella linea d'ombra dell'indaco  
che dal dipinto si dissolve nelle  
mani in "cenere di lavanda".

*Volti e colori della vita*

a cura della redazione

La Galleria San Lorenzo dal 9  
al 17 ottobre ha ospitato la Mostra  
di pittura "Volti e colori della  
vita" di Lucia Lombardo.

Volti, paesaggi, fiori, una vasta  
gamma di soggetti uniti da un

filo conduttore comune: l'amore  
per la Natura e la Vita traendo  
ispirazione anche dalla  
letteratura con lo scopo di  
trasmettere le emozioni e i  
sentimenti che hanno ispirato  
le opere. Alcune mostrano un  
carattere enigmatico (i volti  
con faccia doppia o tripla  
identificano la complessità  
multiforme dell'animo umano),  
altre mostrano volti accostati  
alle maschere, di ispirazione  
pirandelliana (la maschera  
rappresenta l'aspetto esteriore  
che spesso non corrisponde al  
vero volto interiore dell'uomo).  
"Nudo senza volto" e  
"Incomunicabilità": esprimono  
l'assenza di un'unica identità nella  
persona umana e l'incapacità  
di comunicare nelle relazioni  
sociali, ci riportano a Pirandello.  
"Sogno": il volto di donna e il  
paesaggio si fondono in una unità  
che trascende la realtà sensibile, è  
stato uno dei dipinti più ammirati.  
In alcune opere esposte  
vengono evidenziate le  
mani. Quale simbologia esse  
sottendono? Scrive la poetessa  
Alda Merini, a cui Lucia  
Lombardo si è ispirata: "Ho  
parlato a lungo con le mani,  
sulla tastiera, sulle guance dei  
bambini, sul corpo dell'amato.  
Le mani sono l'anima dell'uomo.

Sono il nostro carattere. Educare  
una mano vuol dire insegnare  
a tacere. Ci sono creature che  
hanno levato le loro mani per  
gioire, altre per difendersi dalla  
violenza. Qualcuno con le mani  
ha fatto giustizia, qualcun altro ha  
pregato. Io ricordo soprattutto le  
mani di mio padre. Ogni volta che  
mio padre mi accarezzava, io mi  
innamoravo di lui." L'esito della  
mostra è risultato più che positivo  
ce ne ralleghiamo con Lucia.

**GRUPPO BIBLIOTECA**

*Ciclo di conferenze  
al Candiani*

*"L'inquieta bellezza  
delle emozioni"*

Franco Fusaro

Per l'anno accademico 2010/2011  
l'Università Popolare di Mestre  
presenta un ciclo di incontri  
dedicato a uno degli aspetti più  
importanti della nostra vita e  
avente come titolo "L'inquieta  
bellezza delle emozioni".  
Umberto Galimberti così  
definisce l'"Emozione"  
nel suo Dizionario di  
psicologia: "Reazione affettiva  
intensa con insorgenza acuta  
e di breve durata determinata

da uno stimolo ambientale. La sua comparsa provoca una modificazione a livello somatico, vegetativo e psichico". Ma questa definizione da "esperti" non chiarisce il ruolo effettivo dell'emozione nella nostra vita, il suo valore reale nel quotidiano e nel sociale. E comunque come non tener conto del fatto che, oltre a questa, ci sono altre definizioni: quelle della Filosofia, dell'Arte, delle Neuroscienze, dell'Antropologia..... Quale la più corretta, la più pertinente, la più realistica? Gli interventi, uno al mese e tutti di mercoledì dalle 17:30 alle 19:00, inizieranno con una conferenza introduttiva dello psicologo Franco Checchin e riguarderanno poi la filosofia, con una conferenza di Massimo Donà, l'arte, la letteratura italiana, la musica, le filosofie orientali, il giornalismo e l'antropologia. Come già gli anni scorsi, parallelamente a questo ciclo l'UPM ha organizzato delle conferenze-letture in lingua inglese, a cura del prof. M. Gluckstern, un al mese di giovedì alla stessa ora, dedicata all'emozione nella letteratura anglosassone.

*Ciclo di incontri*  
*"L'inquieta bellezza delle emozioni" 2*  
*Ragione e Passione nella Ricerca Filosofica*

Massimo Donà

La storia del pensiero occidentale è sempre stata combattuta tra due opposte istanze: da un lato le ragioni della

passione e del sentimento, e dall'altro la passione per la pura e algida razionalità. Platone ha condannato le passioni, per fare spazio ad una ragione fondata sulla capacità di misurare. Perché solo la giusta misura gli sembrava consentire un agire etico e dunque buono. Ma con l'avvento del Cristianesimo, sarebbe diventato centrale nella ricerca filosofica proprio un sentimento: quello dell'amore. Senza il quale nessuna ragione sarebbe mai riuscita a condurci in prossimità del "vero". Ma davvero si tratta di due istanze astrattamente contrapposte? E in ogni caso come vive in noi, nella nostra vita, questa lotta senza fine tra ragione e passione? E cosa può insegnarci una rinnovata riflessione sulle emozioni, e soprattutto su quel sentimento che chiamiamo amore? E perché la serenità, sintomo di vita buona e felice, è sempre stata connessa all'istanza platonico aristotelica della giusta misura?

*Ciclo di incontri*  
*"L'inquieta bellezza delle emozioni" 3*

*Le emozioni nell'arte*

Riccardo Caldura

L'arte è da sempre legata alla sfera emozionale, ma questo assunto così ovvio, in realtà viene messo in discussione non poco dalla pratica artistica. Nella contemporaneità in particolare l'arte sembra allontanarsi dalla dimensione emozionale, favorendo non poco una riflessione analitica sui propri

processi di elaborazione dell'immagine, cioè assumendo aspetti più concettuali che emozionali. A fianco a questa valenza concettuale si mantiene comunque una capacità indiscussa di suscitare emozioni, a volte molto forti, che arrivano a provocare la reazione del pubblico, il quale reagisce non di rado allo choc prodotto dall'arte, cercando quest'ultima nelle esperienze del passato più che non del presente. Ma cos'è questa capacità di attivare emozioni dell'arte? Un inganno oppure qualcosa che riguarda la percezione della transitorietà stessa dell'essere umano? Come direbbe uno dei più grandi pittori contemporanei, Gerhard Richter, ogni immagine in fondo è un congelarsi.

Dal mese di gennaio 2011, avranno inizio i "reading", momenti di lettura e approfondimento. I tre incontri, a scadenza mensile, della durata di due ore avranno come tema: Cartesio e il Discorso sul Metodo. Il professor Nicola Gambini presenterà l'opera in una lettura interattiva di uno dei più grandi classici del pensiero occidentale.

**GRUPPO C&C**  
*Camminata da Rocca a Rocca*

Sabato 30 ottobre, una giornata di sole premia il piccolo gruppo di "camminatori". Meta di partenza: ASOLO quella di

arrivo: CORNUDA.

La lunghezza del tragitto non ha minimamente impensierito il gruppetto che, gambe in spalla e companatico al seguito, ha intrapreso il classico cammino collinare immerso nel bosco e con punti panoramici magnifici. Un sentiero tra natura, storia e cultura; una "vecchia strada" di collegamento tra la Rocca di Asolo e la Rocca di Cornuda tracciata con il calpestio di migliaia di persone che l'hanno percorsa nei secoli a cui si è aggiunto quello lieve, cadenzato, intervallato da numerose soste, del piccolo gruppo UPM.

Da riproporre in primavera!

### *Una domenica alla ricerca dei sapori perduti*

Carlo Zaffalon

Come descritto sopra, la prima escursione del Gruppo C&C è stata una piacevole e tonificante passeggiata tra le colline asolane; al contrario l'uscita di domenica 21 novembre si è svolta, per le proibitive condizioni atmosferiche, su quattroruote e non in bicicletta come era stato programmato; ma il trasporto in auto si è svolto in modo intelligente: più persone in un unico mezzo in modo da ridurre la produzione pro capite di CO<sub>2</sub>. Sembrano inutili scrupoli, ma la salvaguardia dell'ambiente parte anche da piccoli gesti quotidiani di cui ciascuno di noi è responsabile. La sagra è una manifestazione popolare perché è in grado

di raccogliere associazioni, gruppi, paesi e li fanno sentire comunità: questa bella sensazione abbiamo avvertito quando siamo entrati, inseguiti dalla pioggia, nel grande capannone dove si svolgeva la festa. I sapori della nostra terra facevano bella mostra di sé e il nostro gruppo, accolto con simpatia dagli organizzatori, ha potuto apprezzare i vari prodotti stimolando quella piacevole facoltà che, se ben sollecitata, cambia l'umore delle persone: il piacere che deriva dal senso del gusto. Il successivo appuntamento ci ha condotti a visitare un'azienda agricola produttrice del bel 'fiore rosso d'inverno' che illumina gli occhi e soddisfa il palato. Il produttore e il nostro anfitrione, Nicola Bergamo, si sono alternati nell'offrirci notizie sulla coltivazione e sulla storia del prodigioso fiore, suscitando interesse, stupore e voglia di assaggiarlo. Ritornati nella calda, accogliente atmosfera della kermesse della sagra, saziati dai piatti della sua buona cucina, ciascuno è tornato a casa portando con sé chi i prodotti tipici veneti, chi un bel mazzo dei rossi fiori d'inverno, chi, soltanto la gioia di una giornata che ha il sapore della festa e dell'amicizia.

## CUCINA LETTERARIA

### *Cena di San Martino*

a cura della redazione

Come ogni anno la gestazione di questo evento è stata laboriosa ma alla fine il caldo sorriso di Roberto Leonardi, gestore e chef

del ristorante Marco Polo, ci ha confermato che la scelta fatta era stata più che giusta. Perfetta la location: ambiente elegante, raffinato; servizio impeccabile; e che dire del menu? in sintonia perfetta con l'ambiente!

Grazie al numero consistente di partecipanti (più di 60) l'intera sala del ristorante è stata a noi riservata, rendendo così ancor più piacevole il nostro tradizionale incontro in occasione di San Martino. Naturalmente, come consuetudine vuole, il prologo culturale non è mancato anche se limitato a causa di un imprevisto che ha colpito Sandra Petrulli che avrebbe dovuto accompagnare alla chitarra la "voce" di Nadia Lucchesi. Comunque Nadia ci ha raccontato e letto alcuni aspetti della Venezia di un tempo legati alle "canzoni veneziane d'autore". Assolto il doveroso tributo alla cultura si è dato il via a quello gastronomico! Tributo annaffiato da un ottimo vino rosso che ha accompagnato, non sempre con discrezione, le portate che si sono susseguite e terminate con un ottimo caffè. Breve discorso del Presidente e Vice Presidente, un applauso a Leonardi e un suo breve cenno di saluto hanno concluso la piacevole serata.

# CORSI ANNO ACCADEMICO 2010/2011

## CORSI PRIMAVERA 2011

### DIPARTIMENTO SCIENTIFICO / MEDICO / PSICOLOGICO

Coordinatore Roberto L. Grossi

PROGETTO	INSEGNANTE	ORE	GIORNI E ORARI
La gioia di vivere	Checchin Franco	10	Lun. 20-22
Relazioni felici	Checchin Franco	10	Gio. 20-22
I 4 elementi della trasformazione Interiore	Checchin Franco	6	Gio. 19.30-21
Curare sé stessi per prendersi cura dell'altro	Bortolato, Farisatto, Hreglich	12	Lun. 16-18
Le mappe mentali e ragionamento	Malerba Daniele	10	Mar. 20-22
Comunicazione & Marketing	Grossi L. Roberto	20	Mar. 18-19.30
Dizione e pronuncia 2	Pinturo Renato	10	Gio. 20-22
Laboratorio di Logoanalisi Esistenziale	Scibelli Sandra	6	Lun. 18-20
L'arte dei tarocchi: gli arcani minori	Ganz Annamaria	10	Ven. 18-20
Informatica di base 1	De Toni Ivan	20	Ven. 16-18
Informatica di base 2	De Toni Ivan	20	Ven. 9-10.30
Informatica di base 3	De Toni Ivan	20	Ven. 14.30-16

### DIPARTIMENTO STORICO - LETTERARIO - FILOSOFICO

Coordinatore Alberto Madricardo

Filosofia: Nazione e democrazia in Italia	Madricardo Alberto	20	Mer. 18-20
La filosofia delle donne nel mondo antico	Lucchesi Nadia	12	Lun. 18-20
Counseling Filosofico: la filosofia in pratica	Gambini Nicola	10	Mar. 18-20
Storia di Venezia e del Veneto	Veronese Fabiana	20	Ven. 16-18
Letteratura e psicanalisi	Scelsi - Carlotti	20	Mer. 16-18
Giornalismo e comunicazione on line	Ferrarese Elena	10	Ven. 18-20

### DIPARTIMENTO ARTISTICO E MUSICALE

Coordinatore Franco Cimitan

Fotografia	Comin Mara	40	Lun. 18.30-21
L'opera d'arte simboli e significati	Soccal Eva	20	Giov. 16-18

### DIPARTIMENTO LINGUISTICO

Coordinatore Manuela Lopez

Inglese elementare	Saccoman Tiziana	30	Mer. 18-20
Inglese intermedio	Saccoman Tiziana	30	Mar. 19.30-21.30
Inglese conversazione	Dean Darren	30	Mar. 20-22
Spagnolo elementare	Lopez Manuela	30	Mar. 20-22
Spagnolo conversazione	Ugarte Raquel	20	Gio. 20-22

# cultura & tempo libero

programma 2011

## GENNAIO

Mercoledì 12 gennaio  
Ciclo di incontri  
L'INQUIETA BELLEZZA  
DELLE EMOZIONI 4°  
"L'Estremo Oriente e le  
emozioni". Conferenza di  
Storia delle Religioni. Relatore:  
Daniele Spero. Centro Culturale  
Candiani ore 17.30.

Sabato 15 gennaio  
Incontri del sabato sera:  
Guida all'ascolto del concerto  
del pianista Antonio Di Dedda  
al teatro Toniolo. Relatore: M.  
Grazia Revoltella. Corte Bettini  
ore 17.30.

Giovedì 20 gennaio  
EMOTIONS IN ENGLISH  
LITERATURE FROM  
WORDSWORTH TO OSBORNE 3°  
a cura di Michael Gluckstern. Centro  
Culturale Candiani ore 17.30.

Sabato 22 gennaio  
Incontri del sabato sera:  
Chi conosce Venezia?  
Percorso nella città sconosciuta  
Relatore: Antonio Salvalaio  
Corte Bettini ore 17.30.

Giovedì 27 gennaio  
Lecture filosofiche  
Cartesio: Discorso sul metodo 1°  
Relatore: Nicola Gambini.  
Corte Bettini ore 18.00.

Venerdì 28 gennaio  
Percorsi archeologici 1° PADOVA  
Padova archeologica.  
Guida: Eva SoccalCulturale  
Candiani ore 17.30.

## FEBBRAIO

Mercoledì 02 febbraio  
Ciclo di incontri  
L'INQUIETA BELLEZZA  
DELLE EMOZIONI 5°  
"L'emozione nella Musica"  
Relatore: Claudio Donà. Centro  
Culturale Candiani ore 17.30.

Sabato 5 febbraio  
Visita guidata alla mostra  
VENEZIA. "Hieronymus Bosch".  
Palazzo Grimani ore 10.00

Sabato 12 febbraio  
Incontri del sabato sera:  
"Un medico da Mestre al  
Burkina Faso" relatore  
Dr. Roberto Barina  
Corte Bettini ore 17.30.

Domenica 13 febbraio  
Camminata di San Valentino.  
A cura del gruppo C&C.

Sabato 19 febbraio  
Guida all'ascolto del concerto  
dell'Orchestra di Padova e del  
Veneto. Al teatro Toniolo.  
Relatore: M. Grazia Revoltella.  
Corte Bettini ore 17.30

Giovedì 24 febbraio  
EMOTIONS IN ENGLISH  
LITERATURE FROM  
WORDSWORTH TO OSBORNE 4°.  
A cura di Michael Gluckstern. Centro  
Culturale Candiani ore 17.30.

Giovedì 24 febbraio  
Lecture filosofiche.  
Cartesio: Discorso sul metodo 2°  
Relatore: Nicola Gambini  
Corte Bettini ore 18.00

Sabato 26 febbraio CODROIPO  
Visita guidata alla mostra  
"Munch e lo spirito del Nord"  
Villa Manin di Passariano di Prato.

## MARZO

Mercoledì 2 marzo  
Ciclo di incontri  
L'INQUIETA BELLEZZA DELLE  
EMOZIONI 6°. "L'emozione  
nella Letteratura". Rel. Lucia  
Lombardo. Centro Culturale  
Candiani ore 17.30.

Venerdì 4 marzo  
Percorsi archeologici 2°  
VERONA. Verona archeologica.  
Guida: Eva Soccal.

Giovedì 10 marzo  
EMOTIONS IN ENGLISH  
LITERATURE FROM  
WORDSWORTH TO OSBORNE 5°.  
a cura di Michael Gluckstern  
Centro Culturale Candiani ore 17.30.

Sabato 12 marzo  
Visita guidata alla mostra  
ROVIGO. "L'Ottocento elegante"  
Palazzo Roverella.

Domenica 20 marzo  
La Cucina Letteraria organizza:  
Gita di Primavera nelle terre  
mantovane. Mestre - Sermide  
Città del Risorgimento.  
Gemellaggio UPM - Univ. Aperta  
Sermide.





CHIAROSCURO  
LISTA NOZZE  
DI ILLUMINAZIONE  
IL DESIGN DURA NEL TEMPO



VIA S. ROCCO, 6/8 | MESTRE - VE | TEL. +39 041 961400 / 5055217



## DIMENSIONE TARGHE & TIMBRI

DI ARMANO MASSIMO

TIMBRI - TARGHE IN METALLO E PLASTICA - PREMIAZIONI SPORTIVE  
SCRITTE ADESIVE - CASELLARI POSTALI CONDOMINIALI

Via Miranese, 25 Mestre Venezia 30172 / Tel 041.5040839 Fax 041.989816  
email: dimtt@libero.it www.targhe-mestre.com



**clipper**  
VIAGGI VACANZE

WWW.CLIPPERVIAGGI.IT

Via Lazzari, 1 - 30174 Mestre Venezia Tel. 041.987744 Fax 041.987026

ANTICA DROGHERIA  
**CABERLOTTO**  
dal 1918  
il piacere di essere unici

Piazza Ferretto, 65 - Mestre - Venezia  
Tel. 041.961532 - Fax 041.5840350  
E-mail: caberlotto@bacaroveneto.it



**MARCO  
POLO**

RISTORANTE MARCO POLO  
di Leonardi Roberto

via forte marghera, 67 - 30173 mestre/venezia  
tel. 041 989855 fax 041 954075 cell. 349.7744921  
www.ristorantemarcopolo.it  
chiuso la domenica

**GENESIDESIGN**

AGENZIA EDITORIALE E PUBBLICITARIA  
www.genesidesign.com  
design@genesi.net - Tel. 328.4591036



UNIVERSITÀ  
POPOLARE MESTRE

Corte Bettini 11 Mestre Venezia  
Tel. / Fax 041. 8020639  
info@univpopmestre.net  
www.univpopmestre.net